



NUMERO 12
DICEMBRE
2025

MONDO AGRICOL

La rivista dell'agricoltura

Che Patrimonio!

Un premio al mosaico di culture, che compongono la cucina italiana, oggi tutelata dall'Unesco. La decisione è arrivata durante l'assemblea di Confagricoltura



Assemblea invernale
al Teatro Argentina
tra politica e imprese

Dalla **piazza** di Bruxelles,
al **rinvio** del Mercosur.
Il settore alza la voce

Agricoltura di precisione
Quando la tecnologia
viene dallo Spazio

Benvenuti su HUBFARM

La piattaforma di Confagricoltura che aiuta le aziende agricole a semplificare le pratiche amministrative e a risparmiare tempo prendendo decisioni tempestive ed efficaci!

Il futuro nel palmo della tua mano



Calcolo Sostenibilità



Fascicoli aziendale



Meteo e Sensori



Consigli Irrigazione



Consigli agronomici



Allerte



Analisi e Report



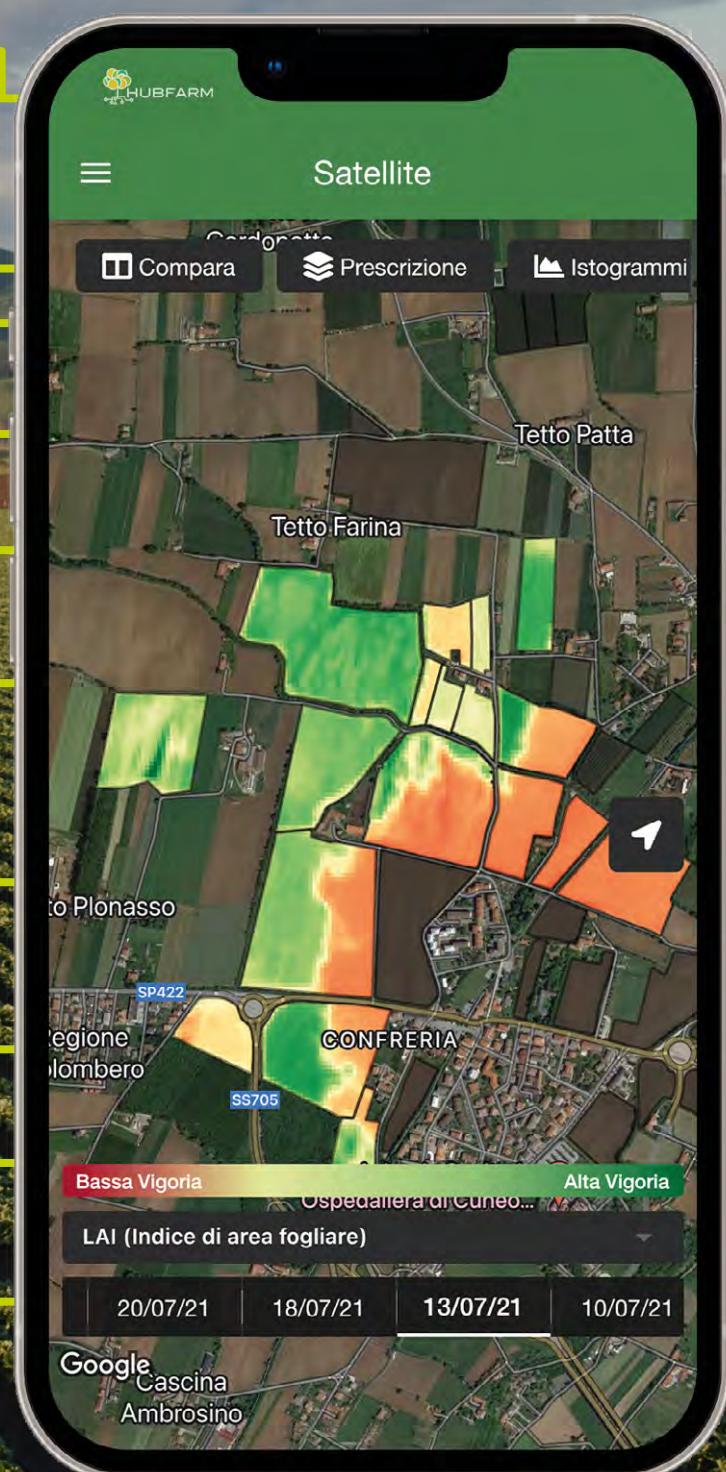
Macchinari 4.0



Registro trattamenti



Semplificazione amministrativa



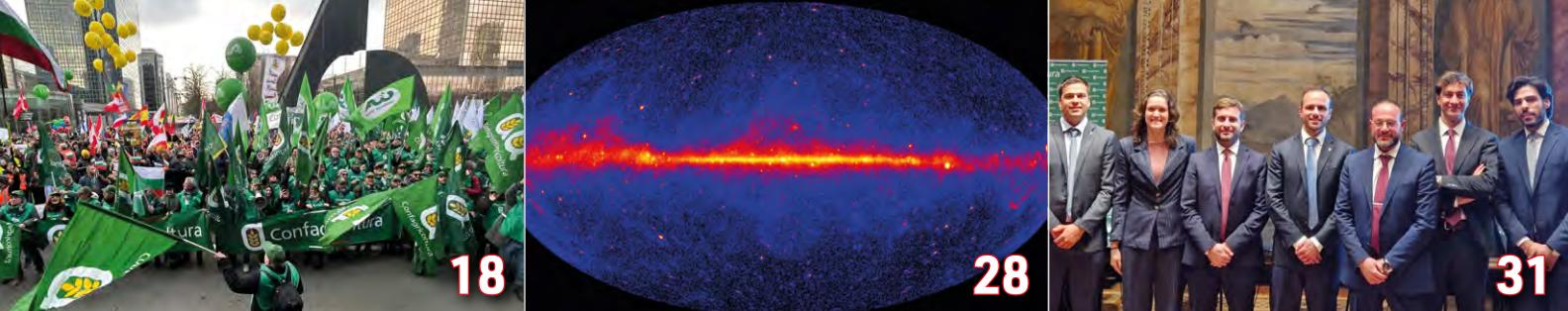
Un patrimonio (Unesco) da tutelare, anche con una Confagricoltura rinnovata

Mentre era in corso la nostra assemblea invernale, da New Delhi è arrivata la notizia del riconoscimento della Cucina Italiana patrimonio immateriale dell'umanità da parte dell'Unesco, unica cucina al mondo ad aver raggiunto questo traguardo. Ciò non può non essere motivo di orgoglio per tutti noi, perché il merito non è solo della sapiente arte culinaria innegabilmente presente nel nostro Paese, ma anche delle eccellenze materie prime che gli agricoltori mettono ogni giorno a disposizione di chi cucina: un patrimonio di varietà e qualità unico al mondo, diffuso in tutta la Penisola. Ma il ruolo dell'agricoltura in questo riconoscimento non si ferma qui, perché tra le motivazioni c'è anche la diversificazione, la celebrazione della convivialità e dell'inclusività e della capacità di trasformare materie prime, locali o lontane, in piatti che raccontano storie di comunità. E chi, se non gli agricoltori, con la loro presenza diffusa sul territorio, anche nelle aree più difficili, ha permesso il mantenimento di culture e tradizioni, anche culinarie, che si sono tramandate negli anni? Questa è l'agricoltura. E se guardiamo indietro, alle fondamenta su cui è stata costruita l'Unione Europea, troviamo tre grandi protagonisti: la terra, il cibo, la pace. L'Europa non deve e non può dimenticare le sue radici. L'Unione non è nata nei palazzi di vetro, è nata nei campi. È nata grazie alle mani di chi coltivava la terra giorno dopo giorno, creando non solo cibo, ma presidio territoriale, identità culturale, coesione sociale. Invece, cosa ci troviamo di fronte? L'attuale proposta della Commissione Europea manca di visione. Manca di quella forza necessaria per sostenere l'agricoltura mentre affronta le sfide più complesse della sua storia. Anzi, sembra disegnata per fare passi indietro. È una proposta che ci allontana dal mercato, dalla competitività e tradisce quella promessa di semplificazione che attendiamo da anni. Ma il rischio più grave è un altro: ci allontana dalla sicurezza alimentare. Per questo siamo tornati ancora una volta a Bruxelles, per manifestare il nostro dissenso. E lo faremo ancora se non verranno accolte le nostre richieste.

Ma di fronte a questo scenario, non possiamo limitarci alla sola protesta, dobbiamo attrezzarci e dotarci di strumenti nuovi per gestire la complessità del presente. Spesso si crede erroneamente che tradizione significhi restare fermi. Non è così. Per questo nel corso della nostra assemblea ho chiesto un deciso scatto di visione, che non si limiti a difendere l'esistente, ma che abbia l'ambizione di disegnare il domani. Immagino, dal 2026, la costruzione di una Confagricoltura diversa. Un'organizzazione che non dimentica le proprie origini, ma che sa rispondere alle sfide del futuro. Che mantenga nel proprio DNA l'innovazione tecnologica e la ricerca scientifica per salvaguardare le risorse del Pianeta e che sappia guardare il proprio lavoro con occhi nuovi: gli occhi della tecnologia, della finanza, della geopolitica. Perché oggi tutto è agricoltura.

Massimiliano Giansanti





L'EDITORIALE

Un patrimonio (Unesco) da tutelare, anche con una Confagricoltura rinnovata
Massimiliano Giansanti 3

ASSEMBLEA

La relazione di Giansanti

Agricoltura, Economia, Democrazia
Gabriella Bechi 6

I ministri

"Al vostro fianco"
(fb) 9

Agricoltura, industria, distribuzione

Le voci della filiera
Anna Gagliardi 10

BENE DELL'UMANITÀ

Dall'Unesco un premio al mosaico-Italia
Gabriella Bechi 12

Parola agli chef

(gb) 14

PHOTOANSA 2025

Un anno in rassegna
(fb) 16

EUROPA

In piazza

Marco Esposito 18

MERCOSUR

Ci rivediamo a gennaio

Gabriele Zanazzi 20

INNOVAZIONE

Dal trilogo
un buon compromesso

Deborah Piovan 24

Un drone che fotografa la Co2

Quando la ricerca
incontra la moda

Jacopo Paolini 26

Il drone che fotografa la Co2

Francesco Bellizzi 28

ELEZIONI ANGA

Il piano per il futuro

Giovanni Gioia 31

CREDITO

Nuova liquidità

Maria Cristina D'Arienzo 34

PRODUZIONI

Latte

Produrre meno,
guadagnare tutti

Daniele Mezzogori 36

Riso

Accordo senza tutele sul riso
(red) 38

Acquacoltura

Modelli da seguire

Lisa Rovaglia 40

IV RAPPORTO

Patrimonio culturale privato **(ag)** 42

ENEA

Innovazione, una guida per le Pmi

Maurizio Notarfonso 44

Trustyfood

La blockchain che ci piace

Cecilia Blengino e Alessandro Iachetti 46

Politica Agricola Comune

La Riforma e i redditi

Roberta Pierguidi e Cecilia Blengino 48

Rubriche

Prodotti&Mercati Classe media agricola 22 | **ConfagriBio** Sementi bio 50 | **Organizzazione** Assemblea Parma 52
Enapra Investire nelle persone 53 | **Buono a Sapersi** Il Barbanera 2026 54 | **Campi sonori** Ergot Project 56



Direttore responsabile
GABRIELLA BECHI

Direttore editoriale
ANDREA ARMARO

Redazione
FRANCESCO BELLIZZI
MARCO ESPOSITO
VINCENZO GIANNETTO

Editrice Confagri Consult



Presidente
MASSIMILIANO GIANSONI

Direzione, Redazione
e Amministrazione
Corso Vittorio Emanuele II 101, 00186 Roma
Tel. +39.06.6852374
mondo.agricolo@confagricoltura.it

Abbonamento annuo Italia
Conto corr. postale n. 33755000
Intestato a:
Confagri Consult - Mondo Agricolo, Roma

Autorizzazione Tribunale
di Roma, n. 1662 del 22/06/1950
ROC 34051 del 24/03/2020

**Dona il tuo 5 per mille
a Senior L'Età della Saggezza
C.F. 97450610585**

Con il tuo contributo in questi anni abbiamo



**Finanziato progetti di
Agricoltura Sociale**



**Riqualificato giardini per il
benessere della collettività**



**Donato il camper del Cuore per visite specialistiche
gratuite a persone indigenti, ambulanze e defibrillatori
per l'assistenza socio-sanitaria**



Raccolto fondi per emergenze climatiche

...E realizzato tanti altri progetti sul territorio

Grazie al tuo aiuto possiamo fare ancora molto !!

Agricoltura Economia Democrazia

Il discorso di Giansanti
all'assemblea invernale ospitata
al Teatro Argentina è stato
un appello contro quello
che ha chiamato il **"disarmo**
dell'agricoltura europea",
mentre il resto del mondo
investe su produzione
e riserve

di Gabriella Bechi



Teatro Argentina

L'Assemblea invernale di quest'anno di Confagricoltura si è svolta nello storico teatro, nel centro di Roma

I Teatro Argentina, il Teatro della Capitale, ha ospitato l'affollatissima assemblea invernale 2025 di Confagricoltura. Un risultato frutto del grandissimo lavoro portato avanti da tutti gli uomini e le donne dell'Organizzazione, dirigenti, direttori, dipendenti e imprenditori associati che, come ha ricordato nel suo saluto di apertura il direttore generale **Roberto Caponi**, si riconoscono nei valori della Confederazione. "Valori immutati nel tempo - ha spiegato - ma capaci di adeguarsi alle sempre nuove sfide, che hanno permesso a Confagricoltura di guardare avanti e spesso di anticipare fenomeni diventati poi di dominio

pubblico, come è avvenuto con l'agriturismo, le agroenergie, la genetica applicata all'agricoltura, l'internazionalizzazione dei mercati, la digitalizzazione; facendo battaglie in cui è stata spesso da sola. Ora ci attendono nuove sfide, prima fra tutte quella della crescita delle nostre imprese, ancora troppo sottodimensionate rispetto alla concorrenza di altri Paesi per affrontare la globalizzazione di mercati. Ci impegheremo in questa e altre battaglie stando dalla loro parte perché la tutela delle imprese agricole è la nostra missione".

La parola, quindi, al presidente **Massimiliano Giansanti** per

la sua relazione, che si è aperta con il riferimento al titolo dell'assemblea: *Agricoltura, economia, democrazia*. Non tre concetti distinti, bensì "una catena indissolubile che tiene in piedi la nostra società, perché la storia ci insegna che senza agricoltura non c'è insediamento umano possibile, non c'è cibo. Senza cibo non c'è vita - ha detto -, non c'è stabilità economica, non c'è democrazia. E la pace diventa una chimera. Basta dare un'occhiata al mappamondo per vedere che nei Paesi dove c'è un'agricoltura forte c'è una democrazia forte e che dove non c'è un'agricoltura forte c'è una democrazia molto debole. Ecco perché oggi serve, come recita il nostro sottotitolo, *Una mu-*



va idea di Europa. Un'idea che rimetta la terra e l'agricoltura al centro, non per nostalgia, ma come condizione necessaria per la libertà. Come dimostrano i tre pilastri su cui è stata costruita l'Unione Europea: la terra, il cibo, la pace. La sintesi di queste tre parole è una sola: agricoltura - ha proseguito -. I padri fondatori lo avevano capito e nella loro mente il settore primario aveva una missione chiara: garantire cibo ai cittadini a un prezzo equo e, allo stesso tempo, assicurare un giusto profitto a chi quel cibo lo produceva. È su questo patto sociale che nasce la Politica Agricola Comune. Non come sussidio, ma come pilastro di stabilità dell'economia di sviluppo europeo. Come elemento di sicurezza della nostra vita”.

Tutto questo, per il presidente Giansanti, sembra aver perso importanza nell'Unione Europea, dove quel patto tra istituzioni e agricoltori rischia di essere tradito. Il nuovo progetto di PAC e le attuali discussioni sul budget europeo, che Confagricoltura ha avuto già modo di criticare duramente, stanno minando le basi stesse della sicurezza alimentare. E lo fanno nel peggiore dei momenti, mentre i conflitti si moltiplicano alle porte di casa nostra e mentre le grandi potenze globali blindano le proprie riserve alimentari, considerandole asset strategici al pari dell'energia o della difesa. Togliere all'agricoltura lo status di asset strategico è un rischio per la sicurezza nazionale ed europea. “Disarmo unilaterale del cibo da parte dell'Unione europea”, lo definisce Giansanti.

Anche se secondo gli ultimi dati Ismea l'Italia ha finalmente raggiunto il 101% dell'autoapprovvigionamento, non è il momento di fermarsi. “Abbiamo bisogno di una politica economica europea in grado di mantenere forte il mercato unico domestico, dare stabilità ai consumatori e agli imprenditori agricoli, sempre più esposti alla volatilità dei mercati fortemente condizionati da tanti fattori esogeni, mentre l'attuale proposta della Commissione ci allontana dal mercato, dalla competitività e rischia di esporre l'Italia e

l'Europa a nuove speculazioni internazionali”. La Fao ha rilevato che, negli ultimi cinque anni, il costo degli alimenti è cresciuto del 30%. Parallelamente, il reddito degli agricoltori ha invece registrato una sensibile diminuzione. E questo si ripercuote inevitabilmente sull'andamento dei consumi. I recenti dati diffusi dall'Istat lo certificano. Per questo Confagricoltura chiede un grande Piano per l'agricoltura, che oggi ha tutte le carte in regola per porsi come soggetto economico rilevante nella determinazione delle politiche nazionali ed europee. “L'agricoltura non è più la cenerentola, ma uno dei principali comparti dell'economia. Il contributo al Pil è del 15%, stiamo aumentando il nostro export in maniera significativa”. Il tema è la competitività. A

questo proposito il presidente Giansanti si è soffermato su un nodo cruciale delle relazioni internazionali: la reciprocità, un principio che deve diventare il cardine non negoziabile di ogni accordo commerciale. “Chi vuole esportare verso l'Unione Europea deve rispettare le stesse, identiche regole produttive, ambientali dei nostri agricoltori. Il mercato europeo deve essere protetto, altrimenti nel giro di pochi anni rischiamo di perdere il nostro primato sul *food e beverage*, a vantaggio di modelli produttivi lontani da noi”. Rispetto ai

grandi accordi internazionali, come quelli con il Canada o con il Giappone, Confagricoltura si è sempre dimostrata favorevole, ma è contraria al Mercosur poiché non contiene alcuna disposizione vincolante che assicuri il rispetto reciproco degli standard di produzione. “A lungo termine, il rischio è evidente: a pagare il prezzo politico ed economico di questo accordo saranno i produttori agricoli, mentre a beneficiarne saranno altri settori industriali. Lo dico con chiarezza, non è possibile che siano sempre gli agricoltori a pagare il conto”.

Rispetto ad un mondo che cambia, anche la tra-

Giansanti Dobbiamo guardare al nostro lavoro con occhi nuovi: gli occhi della tecnologia, della finanza, della geopolitica

ASSEMBLEA INVERNALE

→ IL VALORE DELLA TERRA E DEL CIBO NEL DISCORSO DEL CARDINALE RAVASI

All'assemblea è intervenuto anche il Cardinale **Francesco Ravasi** (in foto insieme al dg Roberto Caponi e il presidente Giansanti), presidente emerito del Consiglio Pontificio per la Cultura e fondatore del Cortile dei Gentili, luogo d'incontro e di dialogo tra credenti e non credenti, al quale collabora anche Confagricoltura. Il Cardinale, attraverso alcune espressioni della Bibbia, ha ricordato il valore della terra (creatura vivaente) e del cibo (il pane e il vino) frutto del lavoro degli agricoltori; il significato della natura come creato, voluta da Dio come un giardino fiorito (Eden) da coltivare e custodire contro l'avanzata deserti (le devastazioni e socio ambientali e le ingiustizie). Compito affidato a Adamo (gli agricoltori) a cui Dio da "ogni erba che produce seme e ogni albero fruttifero che produce seme per trarre cibo dalla terra: il vino che allietà il cuore dell'uomo, l'olio che fa brillare il suo volto e il pane che sostiene il suo cuore". Agli agricoltori spetta il compito portare sulla tavola del mondo il cibo, "anche se - ha sottolineato il Cardinale - a quella tavola oggi, purtroppo, gli uomini siedono in maniera disordinata e diseguale. A conclusione del suo intervento una benedizione ai presenti, che ha voluto essere soprattutto un augurio. "Possano le strade di venirti incontro, possa il vento essere alle tue spalle per accompagnarti, possa il sole splendere caldo sul tuo viso e sul tuo campo, possa la pioggia cadere leggera sulle tue campagne e, fino a quando noi non ci incontreremo di nuovo, possa Dio tenerti sempre sul palmo delle sue mani".

(gb)



dizionale azione sindacale non è più sufficiente. "Non perché la nostra storia non sia valida, ma perché sarebbe come cercare di orientarsi nelle nostre metropoli usando il *TuttoCittà*, ignorando l'innovazione portata dai servizi di navigazione online: rischieremmo di perderci o, nel migliore dei casi, di arrivare in ritardo. E proprio perché non vogliamo che quei successi sindacali raccolti nel tempo vengano dispersi non possiamo limitarci a conservare, ma è necessario impegnarsi in grandi trasformazioni. Marcel Proust scriveva che *l'unico vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi*. Non dobbiamo inventarci un'altra identità. Quella che abbiamo è solida e ne siamo fieri. Ma dobbiamo guardare il nostro lavoro con occhi nuovi: gli occhi della tecnologia, della finanza, della geopolitica. Serve un'Associazione diversa, che mantenga vivo il ruolo fondamentale dei corpi intermedi che, come ha ricordato recentemente il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella 'sono parte essenziale della "spina dorsale" del Paese: rappresentano lavoro, occupazione, tessuto economico-sociale diffuso, e contribuiscono al

rilancio economico, al benessere dei territori e alla protezione dei diritti sociali'." Per questo, Giansanti ha invitato ad allargare l'orizzonte, sempre guardando a quello che succede nel mondo, perché l'agricoltura oggi non è più solo produzione di beni primari, ma anche di beni ambientali e sociali e di energia. Allargare l'orizzonte significa capire che l'agricoltura è geopolitica, sui cui grandi temi Confagricoltura istituirà un Osservatorio permanente. Allargare l'orizzonte significa capire che l'agricoltura è energia e che l'agricoltore ha il diritto di rivendicare per sé il ruolo di produttore. Allargare l'orizzonte significa anche dare un senso nuovo alla parola sostenibilità, intesa come tecnologia, scienza e ricerca applicata all'agricoltura, sistemi infrastrutturali adeguati e competitivi. Allargare l'orizzonte significa saper produrre cibo rispettando l'ambiente, come gli agricoltori hanno sempre fatto, ma senza tornare all'aratro a mano, ma investendo nella genetica, nel digitale e nell'agricoltura di precisione. Allargare l'orizzonte significa guardare anche al mondo della finanza e del credito, perché senza investimenti non ci può essere innovazione.

Da Roma, nel cuore della città, Confagricoltura ha lanciato una nuova sfida all'Europa, alla quale non chiede solo regole, ma di avere una visione che unisca sostenibilità e reddito, sicurezza alimentare e transizione energetica, innovazione e lavoro di qualità, attraverso una forte alleanza tra agricoltura, finanza, energia, previdenza, assicurazioni, lavoro, ambiente. Giansanti ha concluso la sua relazione citando una statua nel centro della Capitale: Enea in fuga da Troia in fiamme, che sulle spalle porta l'anziano padre Anchise, che stringe tra le mani i Penati, i simboli sacri della tradizione, ma con l'altra mano stringe forte quella del piccolo Ascanio, suo figlio, e lo guida veloce verso una nuova terra. "Ecco chi siamo - ha detto Giansanti -. Abbiamo spalle abbastanza forti per reggere il peso della storia, ma abbiamo la mano libera e lo sguardo fermo per guidare il futuro". E per dare concretezza a queste parole ha annunciato, per la prossima primavera, in collaborazione con l'Università Bocconi, una giornata di dialogo con imprenditori, ricercatori e istituzioni per costruire il Manifesto dell'Agricoltura del futuro.

“Al vostro fianco”

Urso: “Sul commercio internazionale, l’Ue deve fare quello che gli Stati Uniti non sanno più fare”.
Lollobrigida: “Manifestazione del 18 condivisibile



Sia Adolfo Urso che Francesco Lollobrigida, i due ministri ospiti dell’assemblea invernale della Confederazione, hanno battuto molto nei loro interventi sulla buona tenuta dell’export italiano negli Stati Uniti. Nonostante le tariffe doganali. Al netto dell’invito alla prudenza del numero uno dell’agenzia Ice, Zoppas, (“aspettiamo gli incrementi sui prezzi al consumo per valutare gli effetti dei dazi”) per il ministro delle Imprese e del Made in Italy, il sistema sta tenendo. Il motivo è che “esportiamo prodotti a cui gli statunitensi non vogliono rinunciare”. Anche Ocse riconosce la crescita, “certificando per il 2025 il superamento del Giappone, al quarto posto per export. Nonostante un anno caratterizzato da guerre e crisi di mercato”. Urso rivendica anche l’accordo con i Mercosur e i rapporti commerciali con l’India (“grande Paese, che dobbiamo coinvolgere nella nostra crescita”), gli Emirati e il Consiglio di Cooperazione del Golfo. Ma anche la recente intesa con l’Indonesia e altri Paesi del Sud Est asiatico, come Oceania, Malesia e Filippine. “Garantendo le proprie produzioni dalla concorrenza sleale, l’Ue deve aprire altre strade e coinvolgere Sud del Mondo, fondamentale anche per l’Italia”. In definitiva, l’Unione Europea “deve fare quello che gli Stati Uniti non sanno più fare”. Importanti anche i risultati del Carrello Tricolore, durato dal primo ottobre al 31 dicembre 2023. “Un esempio di cooperazione tra industria e il resto della filiera del cibo che ha portato l’inflazione dall’11,8 all’1,2%”. Infine, il riconoscimento Unesco

alla cucina italiana come patrimonio immateriale dell’Umanità: “avrà importanti ricadute sul piano commerciale e produttivo, sia per settore primario, ma anche per ricezione e turismo”. Un pensiero condiviso dal ministro dell’Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste. “La nostra cucina, premiata nella sua

interesse è una cosa che inorgoglisce. Un risultato ottenuto anche grazie alla nostra distribuzione”. Per Francesco Lollobrigida, l’Italia si sta dimostrando “immune a molte barriere tariffarie, perché le nostre produzioni sono uniche”. Infatti, “la crisi prevista sul mercato Usa non c’è stata”. I veri problemi risiedono in Europa, ricorda il ministro, dove la riforma della Politica agricola comune minaccia i redditi delle aziende. Per questo motivo, “condivido la manifestazione che Confagricoltura e le altre sigle hanno indetto per il 18 dicembre”.

Tra i tavoli di crisi più complessi ci sono di certo quelli sull’olio e sul latte. Sullo stato della produzione di extra vergine, per Lollobrigida “qualcosa non torna. Se la domanda è forte perché il prezzo non lo fanno gli agricoltori?”. La ragione è da cercare nella “poca conoscenza della tipicità dei nostri olii”, spiega. Ma serve anche incrementare la produzione: “abbiamo stanziato con il Coltiva Italia 300 milioni per l’avvio di nuovi e moderni impianti”. Altra crisi ormai alle spalle è quella del latte, per il quale, “insieme a industria e allevatori, abbiamo chiuso un accordo di tre mesi con i prezzi più alti dell’Ue”. Anche per il vino, il lavoro fatto è stato tanto: “Abbiamo lavorato per proteggere il settore, non tanto dalle tariffe, ma dal suo vero problema, la sua criminalizzazione”. Ultimo capitolo toccato: le energie rinnovabili. “Abbiamo triplicato la potenza installata indicata dal precedente governo. Siamo stati così bravi che l’Ue ci ha dato altri 850 milioni. Un record”.

(fb)



I grande lavoro per la candidatura della cucina italiana e l'impegno dell'Agenzia Ice sulla promozione internazionale, ma anche il ruolo dell'enogastronomia quale emblema di eccellenza, di stile e di qualità italiana, oltre che di attrattività, hanno fornito elementi di spunto al confronto tra alcuni imprenditori della filiera agroalimentare, intervistati dal giornalista **Andrea Bignami** dopo gli interventi del presidente **Giansanti**, del cardinale **Ravasi**, del ministro **Urso** e del presidente dell'Agenzia Ice, **Zoppas**.

Angelo Mastrolia, presidente esecutivo di *NewPrinces*, che ha appena avuto il via libera dall'Europa all'acquisizione della rete dei supermercati Carrefour in Italia, si concentra proprio sulla necessità di una filiera solida. "Si è aperta una nuova fase sulla grande distribuzione che - dice riferendosi all'importante operazione di cui è artefice - punta sulle sfide della competitività, dell'efficienza, e del servizio ai consumatori, che va maggiormente tutelato in ogni processo. È importante avere filiere solide in grado di dare stabilità al sistema, senza slanci particolari in negativo o in positivo che potrebbero creare turbolenze". Mastrolia è convinto dell'utilità dei momenti di confronto, favoriti anche da eventi come l'assemblea confederale. "Siamo a un tavolo molto importante oggi, perché l'agricoltura può unirsi a noi dividendo valori che talvolta si sono dispersi lungo la filiera. Tavoli come questi favoriscono invece un dialogo concreto tra le parti".

La nutrizionista e presidente di Agronetwork, **Sara Farnetti** invita, a proposito, a un dialogo

La tavola rotonda sulle prospettive dell'agroalimentare italiano. Sullo schermo dell'Argentina, in collegamento, Angelo Mastrolia, presidente esecutivo di *NewPrinces*



Le voci della filiera

Agricoltura, industria e distribuzione a confronto su produzioni, mercati e innovazione

di **Anna Gagliardi**

più fitto tra l'agricoltura e il consumatore finale, che è interlocutore fondamentale "e può essere la vera opportunità per il settore primario, dandogli quel ruolo rivendicato dal presidente Giansanti. Il prodotto sano e buono è alla base di tutto - ha proseguito -. Poi occorre fare una comunicazione precisa verso il consumatore, in modo che sia bene informato e, conseguentemente,

fare gli acquisti migliori per la sua salute. La cucina italiana patrimonio Unesco è un bene, perché mette insieme alimenti sani, cottura e preparazioni che esaltano anche la dieta mediterranea e i suoi elementi".

È il caso dell'olio extravergine di oliva. **Zefferino Monini**, presidente e Ad dell'azienda *Monini*, ricorda come in Italia siano in aumento i consumi di olio evo, ma a fron-



Matteo Lunelli
Presidente e Ad delle Cantine Ferrari



Puglia e presidente della Ceev, organizzazione che rappresenta le aziende vinicole europee - mai come in questo periodo occorre difendere il valore della filiera e della competitività delle imprese, senza dimenticare il dialogo con altri professionisti, anche del mondo della nutrizione, per arrivare ai giovani parlando il loro linguaggio. Sul fronte dei mercati, all'interno di questa incertezza geopolitica e della questione dazi, **Matteo Lunelli**, presidente e Ad delle *Cantine Ferrari*, è comunque ottimista. "Credo che questo sia un momento storico ricco di sfide, anche stimolanti - ha commentato -. Il vino italiano riuscirà a vincere quella dei dazi con la qualità riconosciuta delle nostre produzioni. I consumi sono cambiati, si beve meno e meglio e il sorseggiare vino è diventato momento edonistico e di gratificazione, dove trovano maggiore spazio i prodotti che hanno unicità ed eccellenza, qualcosa da raccontare fortemente legato ai territori. Oggi mi piace evidenziare - ha concluso - come la cucina italiana patrimonio Unesco sia indissolubilmente legata al consumo moderato e intelligente del vino italiano". ■■■

te di un calo della produzione e di un gap che occorre recuperare, investendo, a suo avviso, sulla comunicazione della qualità italiana. "La vera sfida del nostro olio - sostiene - è riprendersi questi spazi, che di fatto regalano Pil ad altri Paesi. Dobbiamo produrre più olio extravergine d'oliva e anche riuscire ad affermarne il valore, a partire dalle qualità salutistiche e nutraceutiche che non si possono confondere con altri. Ma dobbiamo anche impegnarci a produrre meglio, con meno dispersione, in un'ottica di modernità che non uccide l'olivicoltura tradizionale e storica dell'Italia, ma migliora le attuali condizioni a vantaggio di tutti", ha chiosato. Dall'olio al vino, con dinamiche complesse a livello europeo e mondiale, su più fronti, soprattutto in questo 2025 che spinge gli operatori a fare chiarezza e porre l'accento su una corretta comunicazione, "che incide sul consumatore finale, condizionandolo e indirizzando gli acquisti. Occorre distinguere tra consumo moderato e abuso, così come non possiamo accettare che alcol e vino siano sinonimi". Per **Marzia Varvaglionne** - contitolare di un'azienda vitivinicola in

→ ZOPPAS: ASPETTIAMO EFFETTO DAZI SUI PREZZI FINALI

"Abbiamo un primato, che nessuno può toglierci: l'identità del *made in Italy*. Lo dimostrano il riconoscimento appena ottenuto dalla nostra cucina, ma anche i numeri del nostro export, che nel 2024 ha superato i 622 miliardi di euro, di cui 70 riferiti all'agroalimentare, e che quest'anno sta crescendo di 3 punti percentuali, trainato proprio dall'agroalimentare con un +6%. E questo grazie alla resilienza e alla capacità di innovazione dei nostri imprenditori e all'attività di promozione che abbiamo portato avanti in questi anni, che ci permetto di conquistare un primato non solo nei valori e nelle quantità, ma soprattutto nella qualità". Così il presidente dell'Istituto per il Commercio estero, **Matteo Zoppas**, intervenuto all'assemblea di Confagricoltura lo scorso 10 dicembre. "Nello scacchiere mondiale - ha proseguito - i dazi imposti all'Europa e ad altre destinazioni non stanno evidenziando eccessive criticità di mercato e in America, in particolare, i dati di settembre sono positivi, leggermente negativi quelli di ottobre. Gli aumenti sono ancora contenuti nella *value chain*. Nei prossimi mesi il prezzo si alzerà per il cliente finale e solo allora ne capiremo l'effettivo peso. La speranza è che il *made in Italy*, come ha fatto durante il Covid con una crescita del 30% nonostante la chiusura dei mercati e il vertiginoso aumento dei costi di trasporto, abbia ancora energia di tenuta".

(gb)



L'imprenditrice e presidente Ceev, Marzia Varvaglione con Zefferino Monini, presidente, Ad Monini spa

Un premio al mosaico-Italia

La candidatura della cucina italiana a Patrimonio culturale immateriale dell'Unesco è stata avviata nel 2023.

Tra i promotori: Fondazione Casa Artusi e Accademia Italiana della Cucina

di Gabriella Bechi

La notizia è arrivata il 10 dicembre, poco dopo l'inizio dell'assemblea di Confagricoltura al Teatro Argentina: la Cucina Italiana è stata riconosciuta patrimonio culturale immateriale dall'Unesco. Una decisione attesa, dopo il parere favorevole da parte del Comitato di Valutazione degli esperti internazionali dell'Unesco di metà novembre, ma accolta con grande entusiasmo dalla platea. "Un riconoscimento che va pure a noi agricoltori - ha commentato dal palco il presidente **Massimiliano Giansanti** - , che garantiamo la produzione primaria. Ora più che mai dobbiamo fare squadra con tutta la filiera agroalimentare, che ha già ottenuto risultati straordinari, grazie anche all'impegno delle nostre istituzioni, e che può dare ancora di più se supportata da una visione ambiziosa".

Subito dopo, il collegamento con New Delhi, dove era riunito il Comitato Intergovernativo

dell'Unesco per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, per un breve commento del professor **Pier Luigi Petrillo**, docente dell'Università Luiss Guido Carli e curatore del dossier di candidatura. "Un dossier difficile e complesso, perché è la prima volta al mondo che l'Organizzazione delle Nazioni Unite riconosce come patrimonio dell'umanità una cucina nella sua interezza, con i suoi valori e le sue differenze, frutto delle tante culture che nel corso dei secoli si sono succedute e che è riuscita a creare qualcosa di assolutamente originale. C'è stata molta competizione con altri soggetti, ma ce l'abbiamo fatta. Ora gli occhi sono puntati su di noi e dovremo dimostrare al mondo di aver meritato questo riconoscimento. Certamente potranno esserci importanti ricadute economiche se sapremo sfruttare al meglio questa opportunità". La candidatura della cucina italiana a patrimonio culturale immateriale dell'Unesco è stata avviata nel 2023, grazie all'iniziativa di diverse istituzioni, tra cui la Fondazione Casa Artusi e l'Accademia Italiana della Cucina. Il cuore della candidatura è la celebrazione della convivialità, dell'inclusività e della capacità di trasformare materie

prime, locali o lontane in piatti che raccontano storie di comunità. Non si tratta di un riconoscimento specifico a un elemento singolo - come accaduto per il "pranzo delle feste" francese o la fermentazione del kimchi coreano - ma di





Pier Luigi Petrillo
Il docente della Luiss Guido Carli e curatore del dossier per la candidatura all'Unesco in collegamento con l'Assemblea di Confagricoltura

un mosaico di tradizioni che rendono la cucina italiana unica, quotidiana e universale al tempo stesso: una combinazione magistrale di altissima qualità degli ingredienti, semplicità di preparazione, pienezza del gusto, passione e anche un certo senso estetico. Il percorso di candidatura presentava molti punti in comune con la Dieta Mediterranea, già riconosciuta dall'Unesco nel 2010 come patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Entrambe celebrano la centralità della tavola come luogo di incontro e condivisione, dove il cibo non è solo nutrimento, ma un linguaggio culturale che esprime identità e valori. La Dieta Mediterranea, infatti, è molto più di un insieme di alimenti: è uno stile di vita che integra pratiche sostenibili, rispetto per il territorio e relazioni umane profonde. Allo stesso modo, la cucina italiana, non è solo una somma di eccellenze materie prime, ma un insieme di valori culturali e sociali che intrecciano creatività, ospitalità e identità. Espressione viva e dinamica, capace di adattarsi e rinnovarsi pur rimanendo radicata nelle sue tradizioni. Un settore che vale oltre 250 miliardi di euro e impiega circa 1,5 milioni di persone, dimostrando il suo ruolo centrale non solo dal punto di vista culturale, ma anche economico. A cui vanno aggiunti 1 milioni di addetti nell'agricoltura e 500



Il libro
"Tutti a tavola" (2025, Editori Laterza) è il libro di Pier Luigi Petrillo e Massimo Montanari che spiega le ragioni della candidatura della cucina italiana patrimonio immateriale Unesco

mila nella trasformazione grazie ai quali viene raggiunto un giro d'affari di 700 miliardi di euro, il 15% del Pil. Un riconoscimento che può rappresentare anche un grande volano per il turismo, dal momento che già oggi il cibo rappresenta una forte motivazione dei viaggi in Italia e il turismo enogastronomico vale circa 40 miliardi di euro.

Ora la Cucina italiana nel mondo avrà bisogno del costante sostegno di tutti gli attori di sistema alla crescita delle nostre imprese sui mercati esteri: un obiettivo centrale della politica estera ed

economica italiana, da affrontare con rinnovato impegno da parte dei nostri operatori della filiera introducendo nuovi strumenti per far fronte con maggiore efficacia alle sfide che derivano dalla congiuntura internazionale segnata da dinamiche commerciali mutevoli, dazi, barriere non tariffarie e necessità di tutele specifiche per settori sensibili. La tutela del Made in Italy non è soltanto culturale: è anche un'esigenza economica, strategica e diplomatica. L'efficacia di questo impegno poggia sul contributo e sul ruolo insostituibile della rete di Ambasciate, Consolati, Uffici ICE ed Istituti di Cultura. All'estero, la rete diplomatica, interlocutore essenziale e privilegiato per l'azione di *business matching* a favore delle nostre aziende, risulta essere il fulcro dell'attività promozionale, offrendo una vetrina all'eccellenza del made in Italy anche ospitando eventi di diplomazia economica, rassegne tematiche, nonché presentazioni di manifestazioni espositive internazionali previste in Italia. In questo scenario, Confagricoltura continuerà a promuovere l'eccellenza dei prodotti italiani nel mondo e a sostenere un'agricoltura che è, allo stesso tempo, custode della tradizione, garante della qualità,

alleata della salute e protagonista dell'innovazione, nonché elemento insostituibile della Cucina italiana nel mondo.





Con questo riconoscimento è stata premiata la cucina territoriale, quella che abbiamo noi nel cassetto, che spesso è stata dimenticata a favore degli eccessi della moda". Cuoco, gastronomo, personaggio televisivo, titolare del ristorante Casa Vissani a Baschi in provincia di Terni, **Gianfranco Vissani** si dice entusiasta per il riconoscimento Unesco. "Quella territoriale è la più grande cucina al mondo. E la nostra cucina è territoriale. È piena di sapori, la tecnica è francese, i colori sono giapponesi. Perché da una parte del Tevere la pasta lunga all'uovo la chiamano tagliatelle, dall'altra fettuccine. La pizza sotto la brace è un prodotto papalino, la mozzarella di bufala è stata inventata nel 1200 dai frati benedettini. E se la Carbonara l'hanno

Parola agli chef

Dalla cucina d'autore, a quella popolare. Dai ristoranti, agli agriturismi. Il significato di questa vittoria raccontato da **Gianfranco Vissani, Mario Marini e Stefano Callegari**

portata gli americani è vero anche che loro ci mettono la panna e lo zucchero, mentre noi l'abbiamo resa quella che è. Tutto il mondo viene a mangiarla da noi, così come la matriciana, la cacio e pepe, i tajarin, la norma, le orecchiette alla barese. Abbiamo una qualità di materie prime altissima - continua Vissani - e tantissimi agricoltori italiani che producono eccellenze. Questa è la nostra forza. Non c'è bisogno di inventarsi niente. Si può fare cucina creativa usando quello che abbiamo ed è quasi un oltraggio a questi prodotti sperimentare oltre il limite con tecniche estreme, come la fermentazione o certi metodi di cottura. La nostra cucina è la nostra storia e questa deve rimanere".

"È stata premiata la nostra cultura", dice **Mario Marini**, Chef Ambassador della scuola di cucina Alma, ex presidente di Confagricoltura Parma e titolare



Gianfranco Vissani
Cuoco, gastronomo, personaggio televisivo, ristoratore

→ ODDI BAGLIONI: UN RICONOSCIMENTO AL RUOLO DELLE DONNE

"La Cucina Italiana Patrimonio dell'Umanità è una vittoria anche per l'agricoltura e per il lavoro che svolge nel preservare e nel tenere viva la nostra cultura del cibo". **Alessandra Oddi Baglioni**, presidente di Confagricoltura Donna, commenta così il traguardo raggiunto con il riconoscimento Unesco. "Questo riconoscimento - prosegue - è il risultato di un lavoro collettivo, in cui fondamentale è il ruolo che le donne svolgono lungo l'intera filiera del cibo, dal campo alla tavola. Un ruolo che la nostra Associazione rappresenta da tempo, e che ha già voluto sintetizzare con il progetto *"Confagricoltura Donna incontra le Grandi Chef"*. Da questo progetto è nata, nel 2024, la pubblicazione *Le grandi chef in una ricetta: Viaggio attraverso i prodotti dell'agricoltura*, in cui **Cristina Bowerman, Laura Colaiacovo, Anna Ghisolfi, Rosanna Marziale, Isa Mazzocchi, Valeria Raciti, Solly Tomasone, Viviana Varese e Francesca Vierucci**, si sono fatte ambasciatrici del made in Italy a tavola attraverso ricette capaci di ricreare piatti tipici della tradizione culinaria italiana.



tutto nel comparto del turismo. A questo traguardo - aggiunge - ha contribuito in maniera sostanziale l'agriturismo, che esalta al massimo proprio l'aspetto della convivialità, le tradizioni, le produzioni locali, la stagionalità. Sono convinto che non esista una sola cucina italiana, ma mille cucine, e tra queste, senza niente togliere al *fine dining*, quella degli agriturismi ha una sua collocazione precisa, in grado di attrarre ogni anno migliaia di visitatori.

Stefano Callegari, famoso pizzaiolo, inventore del "trapizzino", tra i simboli dello *street food* italiano, è il titolare dei Ristoranti Romanè, Romanè Armare e della rosticceria Romanè Arbano, a Roma. "Il riconoscimento Unesco è assolutamente meritato, frutto della nostra cultura e delle nostre tradizioni che ci hanno consentito di avere un grande patrimonio e di trasferirlo anche nella cucina. È il saper

dell'agriturismo Il cielo di Strela, a Strela di Compiano, in provincia di Parma e del Bistrot

fare italiano che si esprime anche altri settori. Inoltre - fa notare Callegari - abbiamo un paesaggio e un microclima diversificato, che ci permette di utilizzare una quantità infinita di materie prime di qualità.

La cucina è nel nostro Dna, è nelle nostre case di tutti gli italiani, nei ricordi delle *ricette della nonna*, nei sapori e negli odori dell'infanzia". Cucinare, in Italia, è un atto di amore. "Io, ad esempio, nella mia cucina atingo a piene mani a queste tradizioni, ma ho studiato e lavorato a lun-

Vissani La nostra forza
è la qualità delle
materie prime,
che abbiamo grazie
ai tanti agricoltori
che le producono

go sulle materie prime - racconta -, sui metodi di cottura, sull'incrocio degli ingredienti e anche sull'estetica, per arrivare a fare dei piatti

che incontrino il gusto dei consumatori di oggi. Per questo, sono felice di questo riconoscimento mondiale che credo avrà anche importanti ricadute economiche per il nostro Paese, aumentando ancora l'appeal che la nostra gastronomia già esercita sui turisti che vengono in Italia. Ma, soprattutto, spero sia un incentivo a migliorare la qualità e l'immagine dei ristoranti italiani all'estero".

(gb)



Mario Marini

Chef Ambassador della scuola di cucina Alma, ex presidente di Confagricoltura Parma, imprenditore

Stefano Callegari

Pizzaiolo romano, inventore del "trapizzino", ristoratore

Dodici mesi in rassegna

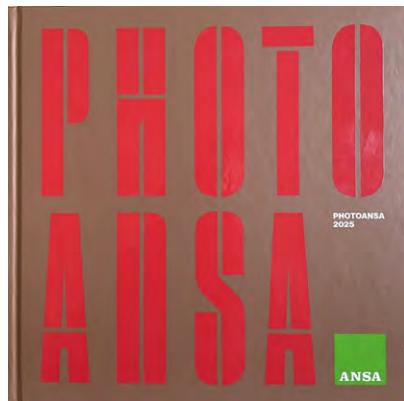
Per il terzo anno consecutivo Confagricoltura è partner di Ansa nel progetto editoriale dedicato alle immagini degli eventi del 2025 da ricordare

Confagricoltura ha replicato anche quest'anno la sua collaborazione con l'agenzia stampa Ansa, per l'appuntamento con il progetto editoriale PhotoAnsa. Un 2025 raccontato attraverso le immagini più significative colte nel corso di dodici mesi, vissuti tra guerre e nuovi corsi politici globali. Questa edizione vede il protagonismo di Donald Trump e della tragedia umanitaria di Gaza. Importante anche la presenza delle immagini di **Papa Leone XIV** e delle rivelazioni del tennis, **Sinner** e **Alcaraz**. Tanto spazio, nelle pagine di PhotoAnsa 2025, anche a due grandi protagonisti italiani scorsi di recente: **Claudia Cardinale** e **Giorgio Armani**.

Presente al museo Maxxi di Roma, per la presentazione ufficiale del libro, il vicepresidente di Confagricoltura, **Luca Brondelli di Brondello**, tra gli ospiti del direttore di Ansa, **Luigi Contu**. In prima fila anche il collega della giunta nazionale, **Cesare Soldi**. “È il terzo

A destra, la copertina di PHOTOANSA 2025.

Al centro delle pagine, la sezione dedicata a Confagricoltura, con un'introduzione del presidente Giansanti e trenta scatti dei momenti dell'anno più importanti per la Confederazione



→ La presentazione a Palazzo della Valle del V Repporto di AGRICOLTURA100, l'iniziativa di Rete Molti e Confagricoltura dedicata alla promozione delle pratiche sostenibili tra le aziende agricole italiane.
AGRICOLTURA100, ROMA

↓ Il Presidente Massimiliano Giansanti ad "Agricoltura È" in Piazza della Repubblica a Roma, insieme all'ambasciatore europeo Christian Hanckens e il Ministro Francesco Lollobrigida e il Sottosegretario Patrizio Giacomo La Pietra.
AGRICOLTURA È, ROMA



→ Lo stand di Confagricoltura alla mostra internazionale dell'agroalimentare, il comparto italiano, con un valore di 31,4 miliardi di euro, è il terzo in Europa.
EUROFLORA, ROMA

↓ Il Sottosegretario del Ministero Agricoltura, Patrizio Giacomo La Pietra, il componente di Giunta di Confagricoltura Paolo Melis e l'ambasciatore europeo Giuseppe Giuseppe Buccino Grimoldi, alla fiera internazionale sull'ortofrutta FRUIT ATTRACTION, MADRID

↓ Il Vicepresidente di Confagricoltura, Giordano Emo Capodistri, al Vinitaly Usa, evento sul mondo del vino organizzato a Chicago
VINITALY USA, CHICAGO



Luca Brondelli con il direttore di Ansa, Luigi Contu, durante l'evento di presentazione del volume al Maxxi di Roma (Crediti: ANSA/GIUSEPPE LAMI)



◀ All'Assemblea estiva di Confagricoltura, nell'Auditorium dell'Università Bocconi di Milano, il Presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti e il Direttore Generale, Roberto Caponi Ferruccio de Bortoli, Presidente della Fondazione Giacomo della Seta; il Ministro Lollobrigida, il Ministro del Turismo, Daniela Santanchè, e il Cardinale Pierbattista Pizzaballa.

CONFAGRICOLTURA, MILANO
NORDAMERICA-UNIONE EUROPEA, COMO
ASSEMBLEA CONFAGRICOLTURA, ROMA

Il Presidente del Copsa, Massimiliano Giansanti durante l'incontro dedicato alle relazioni transatlantiche organizzato dal Copsa Cogeca sul Lago di Como.

CONFAGRICOLTURA, COMO

Il Viceministro delle Imprese e del Made in Italy, Valentino Valentini; la Ministra dell'Università e della Ricerca, Daniela Santanchè; il Ministro del Turismo, Daniela Santanchè e il Magnifico Rettore dell'Università Bocconi, Francesco Billari.

ASSEMBLEA CONFAGRICOLTURA, ROMA



◀ Il Ministro Lollobrigida, l'ambasciatore italiano in Germania, Fabrizio Bucci, il Presidente Giansanti e Matteo Zoppas, Presidente dell'Ifcse a Berlino alla Fruit Logistica, la principale fiera mondiale del commercio di frutta e verdura.

FRUIT LOGISTICA, BERLINO

✓ Il Presidente del Copsa, Massimiliano Giansanti, in piazza a Bruxelles durante una delle manifestazioni degli agricoltori contro la proposta di riforma della Politica Agricola Comune presentata dalla Commissione.

BRUXELLES

↓ La protesta degli agricoltori in piazza a Strasburgo il 21 ottobre.



Il cardinale di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa, in collegamento, la giornalista Manuela Tulli e il direttore Contu
(Crediti: ANSA/GIUSEPPE LAMI)

anno consecutivo che siamo partner di PhotoAnsa. Un volume capace di fissare nella memoria collettiva le immagini più importanti della storia di un anno - ha detto Brondelli -. Il rapporto di collaborazione tra Confagricoltura e Ansa è consolidato da tempo e si esprime anche con progetti come questo. Essere presenti in apertura del volume, con una sezione dedicata al nostro lavoro di rappresentanza ci permette di essere testimoni del ruolo che l'agricoltura, oggi, riveste negli equilibri economici e politici mondiali. Il 2025 è stato anche l'anno dei dazi degli Stati Uniti e degli altri accordi internazionali. Elementi, che hanno i loro primi effetti proprio sul nostro settore".

La sezione dedicata al 2025 di Confagricoltura è composta da un'introduzione del presidente, **Massimiliano Giansanti** e da 30 scatti dei momenti più importanti per la Confederazione. Dall'udienza con il Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, ai tanti confronti con la politica europea e nazionale. Come il primo tavolo a Palazzo Chigi sui dazi Usa.

All'evento, aperto dal presidente di Ansa, **Giulio Anselmi**, era presente anche la politica con il senatore **Matteo Renzi**, e il cardinale **Pierbattista Pizzaballa**, in collegamento da Gerusalemme. Tante le testimonianza dei giornalisti che con i loro lavoro di inviati hanno contribuito a raccontare all'opinione pubblica questo anno agli sgoccioli. Come **Alessandra Gallani**, direttrice di Reuters, tra le agenzie internazionali per le quali lavoravano i tanti giornalisti uccisi nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Cultura e arte sono stati ospitati con la sceneggiatrice e regista **Christina Comencini**, per un ritratto dei due personaggi Cardinale-Armani, e **Francesca Cappelletti**, curatrice (con **Maria Cristina Terzaghi**) della mostra su Caravaggio 2025 di Palazzo Barberini, con cui il libro fotografico si conclude.

(fb)



PHOTOANSA
VOLTI E MOMENTI CHE HANNO SEGNAZ L'ANNO

PHOTOANSA 2025

Partner INTESA SANPAOLO ANSA

photoansa CEMPRE 2025 | MONDO AGRICOLO | 17

In piazza

In oltre 10mila per manifestare davanti alla sede del Parlamento Ue a Bruxelles . Giansanti: "Abbiamo investito molto e oggi chiediamo reciprocità in tutti gli accordi commerciali"

di Marco Esposito



Euna data che resterà impressa nella storia recente del sindacalismo agricolo europeo. Il 18 dicembre Bruxelles si è svegliata sotto i passi decisi di oltre 10mila agricoltori giunti da ogni angolo del continente - 40 sigle in rappresentanza di 27 Paesi - per ribadire la centralità del settore primario. In questo scenario di mobilitazione stra-

ordinaria, Confagricoltura ha giocato un ruolo da protagonista assoluta. La Confederazione ha risposto "presente" con una partecipazione di massa. Una delegazione nutrita, composta da uomini e donne che hanno sfilato con compostezza, orgoglio e un fortissimo senso di appartenenza. È stata la plastica rappresentazione di una realtà unita: fianco a fianco hanno marciato i rappresentanti

Agricoltori in piazza
contro la concorrenza sleale
e per maggiori investimenti
nello sviluppo del settore

→ VON DER LEYEN E COSTA INCONTRANO IL COPA. "BILANCIO AL VOSTRO FIANCO"

Un incontro per assicurare "un forte e costante sostegno nel bilancio dell'Ue; aiuti mirati per le piccole aziende familiari e per i giovani agricoltori; e semplificazioni per rendere più facile la vita quotidiana degli agricoltori". Sono le parole usate in un post su X dal presidente del Consiglio europeo, **Antonio Costa** e dalla presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, a margine del faccia a faccia (*in foto; crediti: Eu Media*), con i rappresentanti degli agricoltori organizzatori della protesta. Presente **Massimiliano Giansanti**, nel ruolo di presidente del Copa, organizzazione degli imprenditori agricoli professionali dell'Ue. "Grazie al Copa - prosegue la dichiarazione di von der Leyen e Costa - per un incontro positivo e produttivo. In tempi di incertezza, i nostri agricoltori hanno bisogno di affidabilità e supporto. E l'Europa sarà sempre al loro fianco".

Nella stessa giorno, i leader Ue hanno tenuto il primo vertice dedicato alla discussione sul bilancio comunitario (QFP) e il suo schema, proposto della Commissione. La riunione è servita a fissare il calendario dei negoziati. Obiettivo è avere un nuovo bilancio entro l'inizio del 2028 e raggiungere un accordo entro la fine del prossimo anno. Se tutti sono concordi con la necessità di riformarne l'architettura, restano i nodi relativi a diversi capitoli di spesa: agricoltura, ruolo delle regioni, coesione, fondo per la competitività, risorse proprie. Il Consiglio europeo tornerà a riunirsi sull'argomento il prossimo marzo.

(fb)



europeo è il principale mercato al mondo, lo dobbiamo mantenere - ha incalzato il presidente -. Non possiamo aprirlo a chiunque voglia arrivare senza avere i nostri standard di produzione. Abbiamo investito molto e oggi chiediamo reciprocità in tutti gli accordi commerciali".

Non si tratta di chiedere assistenzialismo, ma strumenti per competere. Giansanti ha ribadito la richiesta di "migliori leggi, non semplificazioni o deregolamentazioni, ma leggi che possano permettere a tutti noi di essere imprenditori". L'obiettivo alto è quello di ritrovare lo spirito delle origini: "Vogliamo ritrovarci tutti intorno a un valore diverso, più forte, ideale, quello dei padri fondatori che attraverso l'agricoltura fecero nascrere l'Unione Europea". A sostenere questa linea politica l'intera struttura confederale, a cui si deve il successo della manifestazione, dai colleghi di Palazzo della Valle e quelli della sede di Bruxelles, ai tantissimi colleghi e imprenditori giunti dai territori di tutta Italia. "La straordinaria partecipazione degli uomini e delle donne

di Confagricoltura - ha commentato il presidente ringraziando - è la testimonianza più autentica della nostra forza. Il senso di appartenenza che avete manifestato ha dato autorevolezza alle nostre parole e vigore alle nostre istanze. Continueremo a lavorare con questa stessa determinazione, fieri del vostro insostituibile sostegno". ■■■

giunti dai "territori" di tutta Italia e la struttura della sede centrale.

Alla testa del corteo, in prima linea, **Massimiliano Giansanti**, che ha guidato la marcia non solo come leader di Confagricoltura, ma nella sua veste di presidente del Copa, la sigla che riunisce tutte le organizzazioni agricole europee. Una leadership riconosciuta, che ha portato le istanze italiane ed europee direttamente ai tavoli decisionali nel giorno stesso del Consiglio Ue. "Da tempo stiamo dicendo che l'agricoltura è un settore fondamentale e strategico per l'Unione Europea, e come tale va gestito sia in termini di attribuzione delle risorse economiche e del budget, sia più in generale come visione", ha detto Giansanti a margine della manifestazione, sottolineando la necessità di proteggere un asset vitale. Il messaggio lanciato da Bruxelles è chiaro: basta concorrenza sleale. "Noi oggi garantiamo la sicurezza alimentare, il mercato





Ursula von der Leyen, Giorgia Meloni e Emmanuel Macron al vertice sull'Ucraina a Berlino lo scorso 15 dicembre

Ci rivediamo a gennaio

Il piano di un "sì" blindato entro il 20 dicembre, si è trasformato in una ritirata strategica della Commissione Ue, messa alle strette dalla piazza e dalla ferma (e inedita) resistenza dell'asse Italia-Francia

di Gabriele Zanazzi

La notizia è arrivata nella tarda serata del 18 dicembre, mentre i motori dei trattori ancora risuonavano tra Place du Luxembourg e i palazzi della Commissione: la firma dell'accordo commerciale tra Ue e Mercosur è stata ufficialmente rinviata a gennaio 2026. Quello che doveva essere un "sì" blindato entro il 20 dicembre si è trasformato in una ritirata strategica della Commissione **von der Leyen**, messa alle strette da una mobilitazione senza precedenti e dalla ferma resistenza dell'asse Italia-Francia. La notizia del rinvio ufficiale della firma dell'accordo Ue-Mercosur il 12 gennaio 2026 arrivata il giorno dopo - quando la presidente della Commissione si è detta fiduciosa di "avere una maggioranza per approvare l'intesa con ulteriori garanzie" - non è arrivata per caso, né per un semplice intoppo burocratico. È il risultato tangibile di una pressione che ha visto Confagricoltura protagonista assoluta nelle strade di Bruxelles il 18 dicembre. Mentre le diplomazie tentavano di chiudere i giochi entro la fine dell'anno, il grido di diecimila agricoltori ha rotto gli indugi, costringendo la Commissione europea a una brusca frenata. Quello che inizialmente sembrava un percorso blindato si è scontrato con una realtà che l'Europa non può



più ignorare: l'agricoltura del Vecchio Continente non è disposta a essere la moneta di scambio per i grandi interessi industriali.

In questo clima di forte tensione, il ruolo giocato dall'Italia e dalla Francia è stato determinante. **Meloni** e **Macron** hanno alzato un muro contro un testo che ancora oggi manca di garanzie reali sulla reciprocità degli standard. La ferma posizione di Roma e Parigi ha dato sostanza politica alle nostre denunce, evidenziando come l'attuale impianto dell'accordo sia profondamente sbilanciato. Tuttavia, la vittoria è solo parziale. Con agricoltura guarda con estremo scetticismo alla recente "clausola di salvaguardia", concordata tra Consiglio e Parlamento europeo, considerandola un mero compromesso di facciata che non risolve i problemi strutturali del trattato. Per le nostre imprese, questa clausola rappresenta poco più di un debole palliativo. Le soglie di attivazione e le tempistiche previste

per l'intervento rimangono inadeguate a prevenire il danno: quando le misure di protezione scatterebbero, il mercato europeo sarebbe già stato inondato da tonnellate di carne bovina, zucchero e pollame a prezzi predatori. Non si può pensare di curare un'emorragia con un cerotto, specialmente quando si permette l'ingresso di prodotti trattati con sostanze fito-sanitarie vietate ai nostri produttori.

È una questione di concorrenza leale che nessuna clausola scritta in fretta potrà mai sanare se non si affronta alla radice il tema della parità delle regole.

Dall'altra parte dell'Oceano, l'irritazione del Brasile e dei partner sudamericani sta crescendo in modo esponenziale. Il presidente **Lula** ha manifestato un aperto fastidio per quello che definisce un procrastinamento ingiustificato, minacciando di sospendere i negoziati e di ri-

volgere le proprie ambizioni commerciali verso i mercati asiatici. Questa impazienza del Brasile mette l'Europa davanti a un bivio pericoloso: cedere alla fretta geopolitica o difendere la qualità e la sicurezza alimentare dei propri cittadini.

Adesso, le sigle degli agricoltori chiedono che il tempo guadagnato con il rinvio dell'accordo a gennaio 2026 non venga sprecato in piccoli aggiustamenti cosmetici. Ma debba essere utilizzato per riscrivere le regole del gioco, pretendendo che ogni chilogrammo di merce che entra in Europa rispetti lo stesso lavoro, gli stessi sacrifici e la stessa etica ambientale che caratterizzano le aziende italiane. La mobilitazione continua, perché il futuro della terra non può essere deciso a porte chiuse, lontano da chi quella terra la lavora ogni giorno con passione e dedizione.



Il meccanismo della clausola di salvaguardia per le grandi quantità di import dal Mercosur rimane inadeguato



Il presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva, non ha nascosto il fastidio per quello che definisce un procrastinamento ingiustificato, minacciando di sospendere i negoziati e di spostare l'attenzione sui mercati asiatici

CON IL 31% DELLE AZIENDE DI DIMENSIONE MEDIA, L'ITALIA È LONTANA DAGLI ALTRI MODELLI UE

La classe media agricola che resiste tra identità e frammentazione territoriale



Com'è strutturata l'agricoltura italiana rispetto al resto d'Europa? A guardare i numeri, il nostro Paese si distingue per un equilibrio particolare: molte aziende piccole, una fascia media molto forte e poche aziende di grandi dimensioni. Un modello che si posiziona a metà strada tra la frammentazione estrema e la concentrazione agricola di alcuni Stati. Questi dati delineano un primo elemento strutturale fondamentale: l'Italia è uno dei Paesi europei in cui la classe media agricola ha ancora un peso significativo. In molti Stati Ue la polarizzazione è ormai avanzata - molte microaziende da una parte e pochi grandi gruppi dall'altra - mentre la struttura italiana conserva una distribuzione più bilanciata. Questa configurazione ha implicazioni dirette: maggiore resilienza territoriale, ma anche una complessità gestionale più elevata in termini di politiche e investimenti.

Il confronto con la media Ue-27 mostra un primo ele-

mento interessante: la quota di aziende piccole è identica (64%). Tuttavia, in Italia queste realtà controllano una superficie più ampia (10% contro il 6% europeo), segno che anche le imprese di dimensioni ridotte tendono ad avere terreni leggermente più estesi. La categoria davvero distintiva, però, è quella delle aziende medie: da noi rappresentano il 31% del totale e gestiscono il 42% della superficie agricola utilizzata (Sau), mentre in Europa si fermano rispettivamente al 29% e al 26%.

Meno rilevanti invece le grandi aziende: in Italia sono solo il 4% e controllano il 47% della Sau, contro il 7% e il 68% dell'Ue. Ne emerge un sistema meno concentrato e più policentrico rispetto alla media continentale. Il dato sulle grandi aziende è particolarmente rilevante: il divario con l'Ue (4% contro 7% e 47% di Sau contro 68%) conferma che l'agricoltura italiana è meno concentrata rispetto al resto del continente. Tutto ciò è attribuibile anche ai diversi orientamenti

La poca concentrazione agricola riduce i rischi di vulnerabilità delle monoculture, ma limita la competitività internazionale

larmente rilevante: il divario con l'Ue (4% contro 7% e 47% di Sau contro 68%) conferma che l'agricoltura italiana è meno concentrata rispetto al resto del continente. Tutto ciò è attribuibile anche ai diversi orientamenti

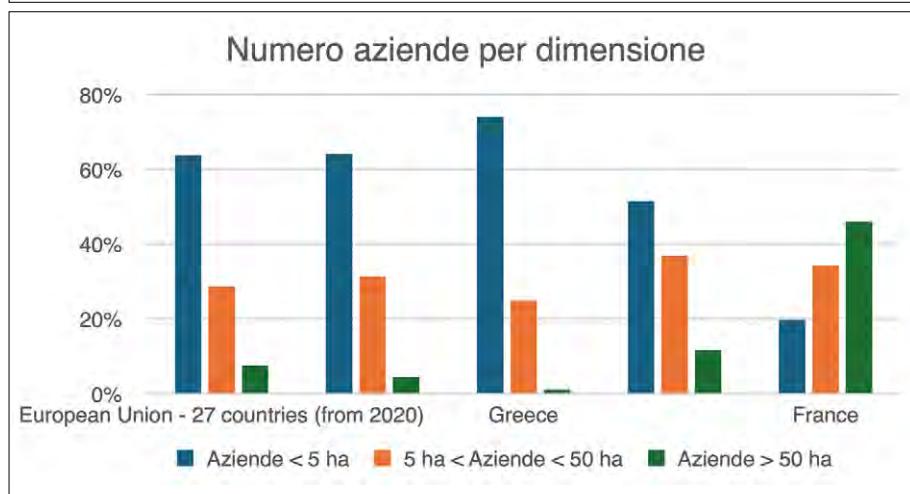
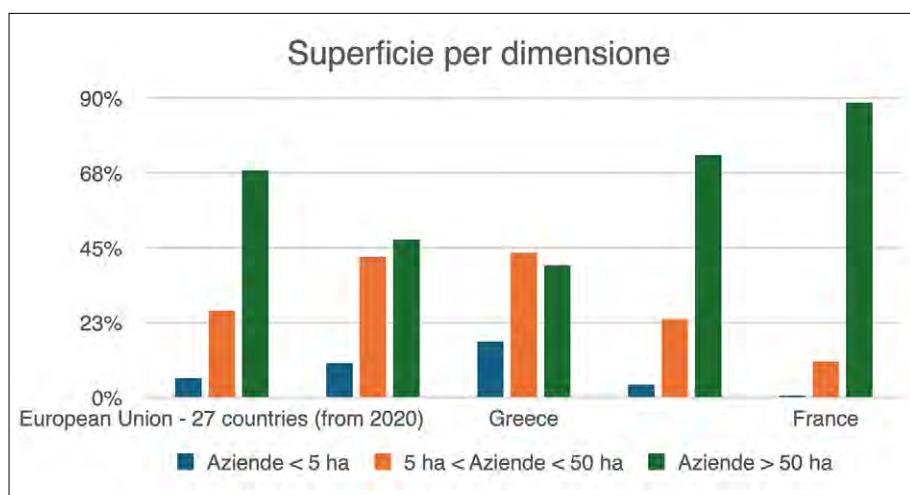
produttivi, ma significa anche che la produzione agricola nazionale è più distribuita tra territori e imprese diverse, riducendo i rischi legati alla vulnerabilità delle monoculture o dei mega-operatori. D'altra parte, una minore concentrazione limita le economie di scala e può pesare sulla competitività internazionale.

Se guardiamo alla Grecia, il quadro cambia radicalmente. Qui quasi tre aziende su quattro sono sotto i cinque ettari, e addirittura l'1% sono considerate grandi. Il Paese ellenico rappresenta il modello più frammentato dell'intera area, con un'agricoltura fatta di micro-aziende, spesso a conduzione familiare. L'Italia, al confronto, appare molto più equilibrata, grazie alla presenza consistente del ceto medio agricolo, quasi assente in Grecia. Scenario opposto, quello della Spagna. Solo il 52% delle aziende è di piccole dimensioni, mentre quelle grandi raggiungono il 12% e dominano con il 73% delle superfici coltivate. Un retaggio storico - quello della grande impresa "agraria" - che ancora oggi influenza profondamente la struttura del settore. L'Italia, con il ruolo centrale delle aziende medie, si discosta nettamente da questo modello. La Spagna mostra una

delle concentrazioni fondiarie maggiori d'Europa, con una quota di Sau in mano alle grandi aziende superiore persino alla media UE. Questo modello consente una competitività molto elevata sui mercati globali, ma riduce la diversità agricola e la presenza capillare nelle aree rurali.

Ancora più marcata la distanza con la Francia, dove il 46% delle aziende è classificato come grande e controlla quasi il 90% della Sau. Le piccole imprese rappresentano appena il 20%. È il volto dell'agricoltura più industrializzata dell'Unione: poche aziende, molto estese, tecnologicamente avanzate e fortemente orientate alla produzione su vasta scala. Rispetto a questo scenario, l'Italia appare agli antipodi. Parigi è il caso-limite della concentrazione agricola europea che ritroviamo anche in altri Paesi: un settore fortemente industrializzato, con imprese di grandi dimensioni e capacità di investimento molto superiori alla media europea. Questo modello, altamente competitivo a livello internazionale, è però meno capace di mantenere una presenza capillare sul territorio.

In sintesi, il nostro Paese si colloca in una posizione intermedia: più frammentato rispetto a Francia e Spagna, meno rispetto alla Grecia, e sostanzialmente in linea con la media europea, anche se con una presenza più forte di aziende di medie dimensioni. È un modello che mantiene una certa diversità produttiva e un legame con il territorio, ma che pone anche sfide in termini di competitività e innovazione. Un mosaico di realtà agricole diverse, che continua a rappresentare uno dei tratti più peculiari dell'agricoltura italiana. La variabilità strutturale che caratterizza l'agricoltura italiana - equilibrio tra piccole, medie e grandi imprese - è uno dei suoi punti di forza. Ma è anche il motivo per cui ogni politica europea "uguale per tutti" rischia di non essere adatta alla realtà italiana. L'Italia ha un'agricoltura meno concentrata rispetto ai grandi player europei, con oneri e onori di questo stato di fatto.



Un buon compromesso

Dalla distinzione tra Ngt-1 e Ngt-2, all'obbligo di etichettatura per i semi. I contenuti dell'accordo tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue sulle tecniche di evoluzione assistita

di Deborah Piovan*

Durante il quarto trilogo tra Parlamento Europeo, Consiglio dell'Unione e Commissione si è finalmente trovato un accordo per le norme sulle TEA, le tecniche di evoluzione assistita. Si tratta di un passo storico per l'agricoltura e la ricerca europee, per il quale Confagricoltura ha lavorato molto; l'accordo dovrà essere ratificato, ma ci sono buone probabilità che ciò avvenga. Le regole comunitarie sulle piante ottenute con NGT (nuove tecniche del genoma, così le TEA vengono chiamate in tutto il mondo) sono vicine all'adozione.

Si tratta di un compromesso che ha dovuto tenere conto di istanze molto lontane fra loro su diversi aspetti, dall'etichettatura ai brevetti, dalla sostenibilità all'opt-out. È un compromesso che rappresenta un ibrido fra il regolamentare la tecnica a prescindere dalle caratteristiche del prodotto, come in quell'assurdo scientifico che è la Dir. 2001/18/CE sugli OGM, e il regolamentare il prodotto per le sue caratteristiche, come

gli scienziati chiedevano. Ma è un buon accordo, probabilmente l'unico possibile. La norma sulle NGT riconosce che molte piante modificate con alcune biotecnologie - come l'editing genetico di precisione o mutagenesi mirata, la cisgenesi e l'intragenesi - sono equivalenti a piante ottenute con selezione convenzionale. Per i prodotti di piante, classificate di "categoria 1", non vi sarà obbligo di etichettature e di tracciabilità, anche se le semi NGT-1 saranno etichettate come tali per garantire trasparenza e permettere agli agricoltori di scegliere consapevolmente.

È stato anche introdotto un meccanismo di controllo dei brevetti: chi intende registrare una pianta NGT-1 dovrà dichiarare l'esistenza di eventuali brevetti, e - su base volontaria - la disponibilità a concedere licenze. Un database pubblico raccoglierà tali informazioni; entro 12 mesi dall'entrata in vigore la Commissione valuterà la necessità di ulteriori interventi per tutelare l'accesso alle semi da parte degli agricoltori. Sono previste eccezioni: piante che dovessero produrre insetticidi o essere resistenti agli erbicidi verranno comunque considerate NGT-2 e come tali sottoposte a autorizzazione,

tracciabilità e monitoraggio; è questa una concessione a istanze del mondo ambientalista.

Le piante NGT-2, che sono ottenute con modifiche del genoma più ampie, verranno sottoposte alle norme sugli OGM. L'Italia dal 2015 ha scelto l'*opt out*, cioè di non consentire la coltivazione di OGM, solo l'importazione. Vedremo se manterrà





questa scelta nel caso, probabile, dovessero presentarsi piante NGT-2 utili per la sostenibilità e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Ci sono alcune

→ AGROENERGIE E INVESTIMENTI, IL TOUR DI CONFAGRICOLTURA ED ENEL

Le opportunità di investimento nel fotovoltaico, nelle Comunità energetiche, nell'efficientamento e nell'elettrificazione dei consumi sono i temi che Confagricoltura ha portato nelle sedi delle sue Federazioni umbra, laziale e toscana questo dicembre. Un *minitour*, dedicato alle aziende e organizzato insieme ad Enel, il partner con cui la Confederazione ha realizzato il primo osservatorio nazionale dedicato alle agroenergie. "Enel ha investito 16 miliardi nell'adeguamento della rete elettrica nazionale per realizzare nuove cabine primarie e secondarie. Vogliamo rispondere alla domanda crescente di servizi da parte del settore agricolo", ha detto la team reference leader of consumers, farmers and Pmi associations, institutional affairs di Enel Group, Valentina Giarletta durante la tappa laziale, che si è svolta a Roma nella sede nazionale di Palazzo della Valle. Una domanda di servizi, che arriva da quelle imprese agricole che vedono nelle rinnovabili un modo di diversificare il proprio reddito, ma anche di razionalizzare i propri consumi energetici. "L'Italia dovrà realizzare almeno 11,5 Gw di nuova potenza da fonti rinnovabili per poter raggiungere i target del PNRR - ha spiegato Donato Rotundo, direttore dell'area Sviluppo sostenibile ed Innovazione di Confagricoltura. Dal settore agricolo arrivano segnali importanti. Oggi sono più di 1800 gli impianti agricoli che producono energia rinnovabile, pari a 3 di tonnellate di Co2 equivalente risparmiate all'anno. Due miliardi sono i flussi di cassa generati per aziende agricole ed agroindustriali. Ogni anno, vengono prodotti 30 milioni di tonnellate di digestato che vanno a sostituire fertilizzanti chimici".

Ma l'energia green ha bisogno di una direzione chiara. Come ha ricordato Antonio Parenti, presidente di Confagricoltura Lazio. "Il 70% degli impianti fotovoltaici della nostra regione sono concentrati a Nord. È necessario più equilibrio. Le risorse del PNRR per l'agrivoltaico possono rendere le imprese agricole protagoniste di un nuovo sviluppo, anche territoriale. Il nostro settore può essere l'antidoto agli interessi degli speculatori!".



ni paradossi che non possiamo non notare. Si definiscono NGT-2 piante ottenute tramite ricombinazioni e inserzioni nel DNA che non potrebbero avvenire naturalmente. Ma si trascura il fatto che in natura la transgenesi esiste, che è stata alla base di alcuni processi evolutivi naturali anche di piante di cui ci cibiamo comunemente.

Questo accordo comunque è un segnale chiaro di attenzione all'innovazione per la sostenibilità economica ed ambientale, fortemente voluto dalla Commissione, da molti Stati Membri e dagli agricoltori.

Inoltre è necessario ricordare che le NGT-1 sono molto utili ma hanno dei limiti che risiedono nelle caratteristiche stesse del DNA della piante che si vogliono migliorare, limiti che potrebbero essere talvolta superati dalle NGT-2. Quindi si potrà fare molto per la tolleranza alle malattie in alcune piante, o per la resistenza alla siccità in altre, per fare alcuni esempi; ma non si potrà fare tutto, con le TEA, è bene tenerlo presente. È poi fondamentale che vengano mantenuti finanziamenti significativi alla ricerca. Le NGT rappresentano un enorme potenziale, ma occorre continuare a investire e a mantenere un canale di dialogo aperto con il mondo della ricerca, come Confagricoltura fa da sempre con grande attenzione.

Serve inoltre continuare la campagna informativa rivolta ai consumatori: spiegare in modo trasparente e scientifico cosa sono le NGT e quali vantaggi possono portare, in termini di qualità, sicurezza e tutela ambientale. Ora spetta agli Stati membri, alle istituzioni, ai ricercatori e agli agricoltori trasformare questa opportunità in realtà concreta. Con investimenti mirati, informazione trasparente e collaborazione, perché le sementi NGT diventino una risorsa per il clima, per la produzione di cibo e per la sicurezza alimentare.

* Divulgatrice scientifica, presidente Fnp Proteoleginose di Confagricoltura



Quando la ricerca incontra la moda

La canapa rappresenta un'alternativa sostenibile alle fibre tessili in uso, per il 64% derivate del petrolio.
Ma anch'essa può inquinare, se trattata chimicamente.
Il nuovo processo industriale messo a punto dal Crea

di Jacopo Paolini*

In occasione della celebrazione della **Giornata Mondiale del Suolo** organizzata dal Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (Crea), ho partecipato a una giornata di studio che ha riunito studiosi, imprenditori e rappresentanti delle istituzioni. L'incontro era strutturato in quattro tavoli tecnici dedicati a diverse tematiche, tra cui la produzione di fibre tessili naturali. Proprio su questo tema, ho condiviso un contributo sulla canapa, che, come evidenziato nella Strategia Europea per la Bioeconomia, è una delle fibre naturali più promettenti.

Prima di parlare di canapa, però vorrei parlare un po' di suolo, perché, come è stato ricordato, di suolo si parla poco e spesso male. Il suolo non è ammalorato, come ci raccontano, ma impoverito dalle nostre attività. Tra i settori che più contribuiscono a questo impoverimento c'è il sistema moda.

Ogni anno, a livello globale, vengono generati circa 92 milioni di tonnellate di rifiuti tessili: una quantità enorme, che cresce di pari passo con il numero di capi pro-

dotti e acquistati. A rendere il quadro ancora più critico è la natura dei materiali che utilizziamo: secondo i report più aggiornati, circa il 64% delle fibre immesse sul mercato globale sono sintetiche, quindi derivate dal petrolio. Queste fibre, che vengono lavate, indossate e poi spesso abbandonate, rilasciano microplastiche e particelle che si accumulano nei suoli e nei fiumi, entrando nei cicli naturali con effetti ancora difficili da misurare nella loro totalità. Come se non bastasse, il 70% dei vestiti dismessi finisce in discarica o viene incenerito, mentre solo una percentuale inferiore all'1% riesce a essere davvero riciclata. Da questo quadro emerge l'urgenza di ripensare i materiali tessili e orientarsi verso fibre naturali utili alla salute dei suoli. Come la canapa. Il suo apparato radicale, che può raggiungere profondità di circa due metri, migliora la struttura del terreno, favorisce la porosità e l'infiltrazione dell'acqua e contribuisce a ridurre compattazione ed erosione. La crescita rapida permette alla canapa di coprire il suolo in poco tempo, limitando lo sviluppo delle infestanti e riducendo il ricorso agli erbicidi. Un altro aspetto rilevante riguarda la capacità di accumulare carbonio: una quota importante della biomassa resta nel terreno dopo il

Ogni anno il mondo produce
92 milioni di tonnellate di rifiuti tessili.
Il 70% dei vestiti dismessi finisce
in discarica o viene incenerito





ciclo colturale, contribuendo all'aumento della sostanza organica. La canapa si inserisce bene nelle rotazioni e nei sistemi biologici, migliorando la fertilità del suolo e sostenendo pratiche agricole rigenerative. Può essere impiegata anche in interventi di fitodepurazione, offrendo un supporto alla bonifica di terreni contaminati. Consente di ridurre l'uso di materiali di origine fossile e di evitare il rilascio di microplastiche nell'ambiente, ma anche di generare valore nei territori rurali, contribuendo in modo concreto agli obiettivi europei di sostenibilità e di rafforzamento delle economie locali.

Purtroppo, però, va detto che anche la canapa può diventare inquinante se lavorata con processi ad alto impatto. È ciò che accade alla gran parte della fibra importata dalla Cina, dove per renderla adatta alla filatura si ricorre al *dewaxing*, un trattamento chimico che prevede l'utilizzo di sostanze difficili da smaltire. Il risultato

è una fibra che perde la sua natura sostenibile già nelle prime fasi di trasformazione. Ma c'è una soluzione ed è già stata sviluppata in Italia grazie al lavoro del Crea. Water Retting 4.0, l'impianto industriale sviluppato dal Crea - attraverso una macezzazione in acqua senza additivi, con sistemi di depurazione e riutilizzo dell'acqua e un monitoraggio digitale continuo

di tutte le fasi - permette di trasformare 300 kg di steli per ciclo. Il risultato è una fibra più lunga, più pulita e meno lignificata, ottenuta senza ricorrere a sostanze chimiche aggiunte e con un impatto ambientale nettamente inferiore rispetto ai processi utilizzati nei Paesi da cui oggi importiamo gran parte della fibra. È fondamentale, quindi, che le aziende tessili italiane avvino progetti pilota con i gruppi di ricerca che stanno lavorando a queste tecnologie. Solo così sarà possibile valorizzare la canapa coltivata in Italia, evitare la fibra trattata con *dewaxing* e costruire una filiera coerente con gli obiettivi ambientali europei.

Questo lavoro sulla canapa, sul suolo e sui materiali non riguarda solo le tecnologie o i processi industriali, ma il modo in cui guardiamo ciò che usiamo ogni giorno. Durante l'evento ho ascoltato l'intervento di *Vida Diba*, che porta avanti percorsi educativi con bambini e ragazzi.

Nei suoi laboratori i materiali non sono solo oggetti, ma storie: organismi che parlano di una relazione con l'ambiente. Forse è questo lo sguardo che dovremmo portare nel mondo degli adulti, delle aziende e delle istituzioni. Perché un materiale non è mai neutro: nasce da un suolo, attraversa mani, tecniche e scelte precise, e può lasciare dietro di sé impoverimento oppure rigenerazione. Sta a noi decidere quale traccia vogliamo che resti.

* *Cofondatore e Cso di Enecta, vicepresidente del gruppo di lavoro "Lino e Canapa" del Copac-Cogeca*

➔ CANNABIS LIGHT, IL DL SICUREZZA ARRIVA IN CORTE COSTITUZIONALE

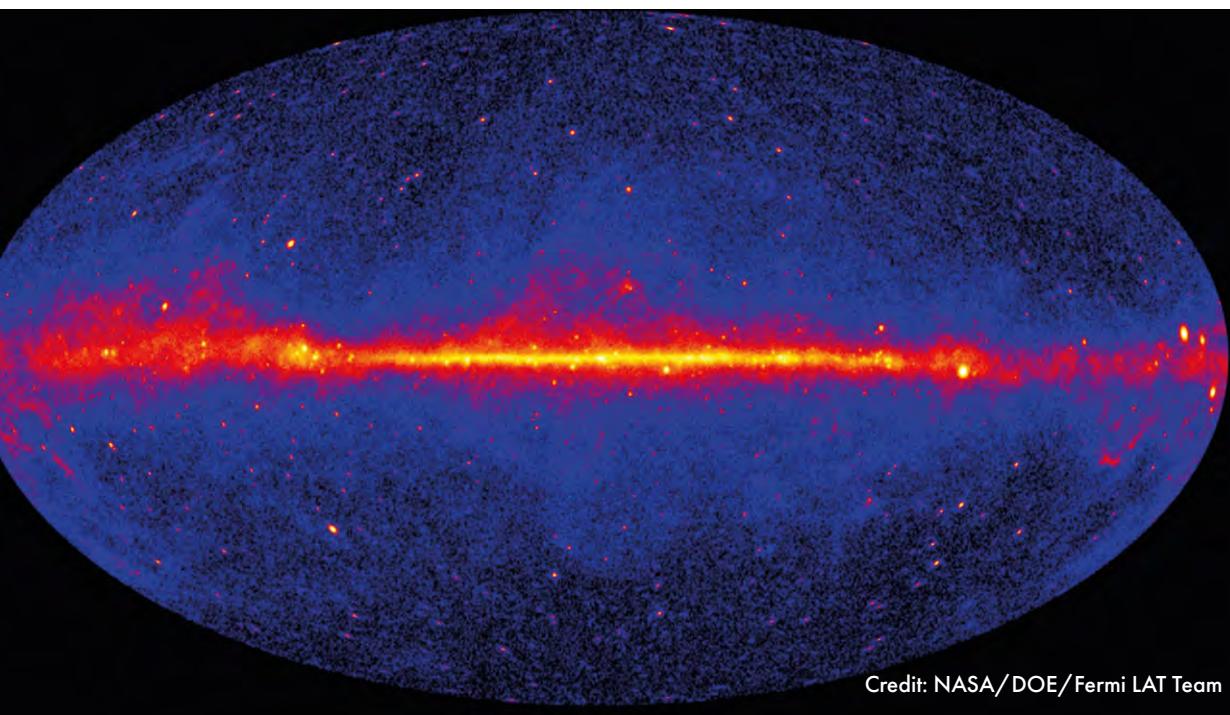
Negli ultimi mesi abbiamo assistito a sequestri e arresti legati alla cannabis light, quasi sempre conclusi senza condanne e con la restituzione dei prodotti. L'impianto dell'articolo 18 del decreto Sicurezza oggi appare in crisi. Dopo che l'11 novembre 2025 il Consiglio di Stato ha rimesso alla Corte di Giustizia Ue il divieto sulle infiorescenze, il 2 dicembre 2025 la gip di Brindisi ha sospeso un procedimento penale e inviato la norma alla Consulta. Per la filiera è un segnale rilevante: la possibilità di superare un divieto che ha creato incertezza e danni economici, riportando la discussione su basi razionali e coerenti con il quadro europeo, sembra sempre più vicina.

La vicenda nasce da un controllo doganale del 2024, a due camion greci che trasportavano canapa, destinata a imprese italiane. Un errore documentale ha portato all'iscrizione di due persone nel registro degli indagati e alla richiesta di distruzione della merce. La difesa ha contestato la misura e, da qui, la questione è arrivata in Corte Costituzionale.

Polvere di stelle

Una startup barese ha montato su droni le spettrocamere per il rilevamento di radiattività naturale nello spazio. Obiettivo: calcolare il carbonio presente nei terreni. E non solo.
La storia della Flying DEMon

di Francesco Bellizzi



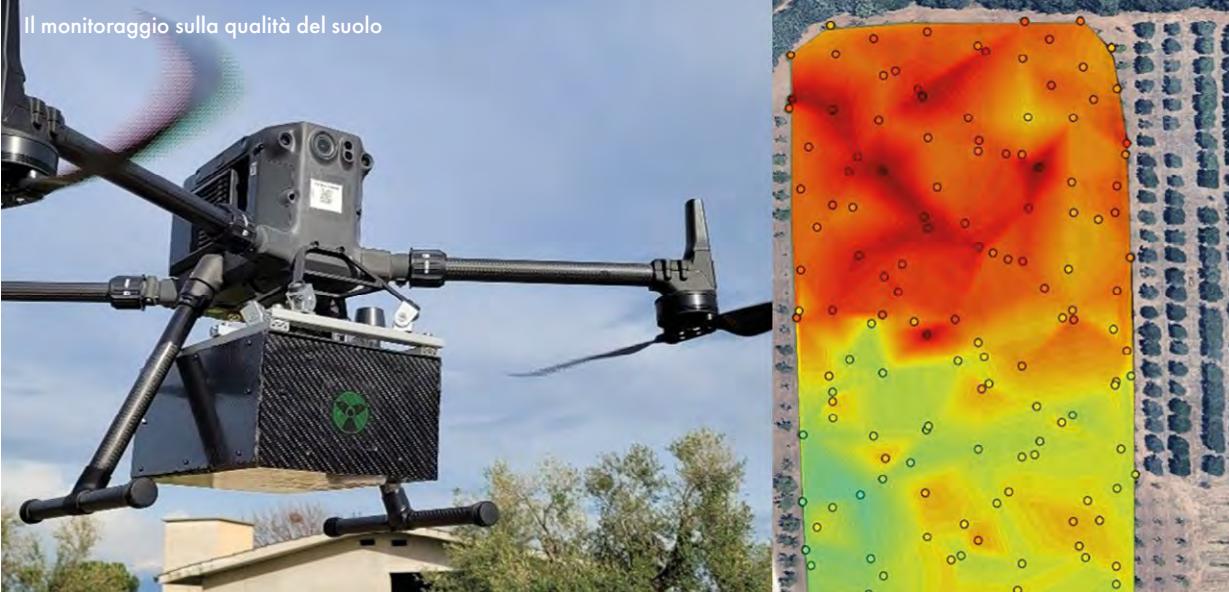
Credit: NASA/DOE/Fermi LAT Team

Isiamo fatti della stessa sostanza delle stelle" è una frase che fa parte da molto tempo dell'immaginario collettivo. Coniata negli anni '80 dall'astronomo statunitense **Carl Sagan** - e ripresa e sviluppata anche dall'italiana **Margherita Hack** - custodisce una grande verità: la materia che compone lo spazio è la stessa che ritroviamo sul pianeta Terra e negli esseri viventi che lo abitano. Compreso il genere umano. Sono tre i principali elementi chimici che accomunano il nostro mondo alle profondità della galassia: ossigeno, ferro e carbonio. Proprio su quest'ultimo, noto anche nella sua formula chimica Co₂, si sta concentrando la startup innovativa Flying

DEMon, nata nel 2023 come spin-off dell'Università di Bari, vincitrice del progetto #ETEC (Seconda edizione) dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, e attualmente presente nell'incubatore di aziende di Brindisi, Esa - Business Incubation Centre. Il ceo di Flying DEMon è **Francesco Giordano**, consigliere di amministrazione del Distretto Aerospaziale Pugliese e professore ordinario del Dipartimento interuniversitario di Fisica dell'Università degli Studi di Bari e del Politecnico di Bari. Tra i relatori del convegno quadri dell'associazione dei giovani imprenditori di Confagricoltura (Anga) lo scorso novembre, Giordano ha fondato la Flying DEMon per lo sviluppo di tecnologie avanzate nello studio della radioattività naturale. Inizialmente impiegata in ambito scientifico, e successivamente adattata per applicazioni operative sul territorio, la startup si sta concentrando nell'analisi dei suoli agricoli e ambientali. Una multidisciplinarietà, che deriva dalla modulabilità delle apparecchiature utilizzate - sia di produzione commerciale sia proprietarie - in grado

anche di identificare la presenza di radionuclidi naturali, utili per la caratterizzazione del terreno. Montando questi strumenti su droni, il team di Giordano ha sviluppato un innovativo approccio di monitoraggio territoriale per analizzare la composizione dei suoli, il loro grado di idratazione e la capacità di immagazzinare carbonio. Il carbonio, elemento legato alla sostanza organica dei terreni, è oggi al centro dell'attenzione della Flying DEMon, in vista della nascita del mercato dei crediti di carbonio che, una volta regolamentato dall'Ue, permetterà di convertire in crediti certificati la quantità di Co2 che le aziende agricole sono capaci di trattenere nel suolo (il così detto *carbon farming*). Un sistema di incentivi economici che rientra nel piano di Bruxelles per la riduzione delle emissioni di gas serra in atmosfera del 55% entro il 2030.

L'avvicinamento di Flying DEMon al settore agritech è nato anche grazie al dialogo con il mondo produttivo. "L'input ci è arrivato da **Angelo Varvaglione**, giovane imprenditore dell'Anga - racconta Giordano - proprio pensando all'applicazione della nostra tecnologia



per mappare i terreni agricoli e studiarne la composizione".

Le "fotografie" radiometriche prodotte dai droni di Flying DEMon, capaci di investigare il terreno fino a diverse decine di centimetri di profondità, consentono di rilevare parametri come il potassio, indicativo della ricchezza di sali minerali, e la combinazione di uranio e torio, utile per comprendere struttura, idratazione e presenza di sostanza organica. "Le nostre macchine sono nate per fotografare sorgenti astrofisiche che emettono radiazioni di altissima energia, ma siamo in grado di rivelare la stessa radiazione emessa dal nostro

pianeta Terra", spiega il ceo della startup.

Prima di presentarsi alle imprese agricole, la Flying DEMon ha condotto diverse campagne di test su terreni con caratteristiche differenti: sabbiosi costieri, boschivi e agricoli. "Abbiamo mappato un campo sperimentale dell'Università di Bari, le vigne dell'azienda agricola di Angelo Varvaglione, una vigna nell'area dei trulli di Martina Franca e, insieme al Cnr, un bosco protetto nel territorio di Minervino Murge. Prossimamente lavoreremo con aziende agricole che trattano biomasse e realizzeremo campagne anche in aree forestali". Il lavoro della startup barese, che utilizza droni per rilievi aerei, non sostituisce allo stato attuale la rilevazione manuale tramite carotaggi. "La nostra mappatura del terreno può coadiuvare il

Il ceo della Flying DEMon, Francesco Giordano (il secondo da sinistra) con il suo gruppo di lavoro



lavoro dei laboratori, indicando ai tecnici le superfici su cui concentrare le indagini". I vantaggi sono anche economici e temporali. "Un campione prelevato manualmente con carotaggio costa tra i 100 e i 150 euro, in base alle analisi richieste - continua Giordano -. La mappatura con drone costa, invece, tra i 200 e i 300 euro per ettaro, coprendo l'area senza soluzione di continuità, con un tempo medio di volo di soli dieci minuti e con la restituzione delle mappe interpretative del suolo in tempo reale".

Il servizio offerto da Flying DEMon può quindi rappresentare un valore aggiunto per le imprese agricole orientate a un'agricoltura di precisione e basata sui dati. "Stiamo lavorando con alcuni partner industriali a una semplificazione dell'utilizzo degli strumenti per integrare nel radiocomando del drone mappe del suolo, anche in realtà aumentata, così da permettere al pilota di visualizzare in tempo reale le informazioni raccolte durante il volo, direttamente sul campo e anche da smartphone", aggiunge Francesco Giordano.

La tecnologia della Flying DEMon diventerà attrattiva per il mercato dei crediti di carbonio, quando la Commissione e le altre istituzioni europee troveranno la quadra sul regolamento che definirà il funzionamento. Nel frattempo, i droni di Giordano sono a lavoro per collezionare abbastanza dati per essere candidati come strumenti da applicare negli altri ambiti dell'agricoltura di precisione.

"Le spettrocamere possono essere applicate in modi molto diversi", spiega Angelo Varvaglione, trentaquattrenne, componente del comitato di presidenza Anga con un master in economia aerospaziale, vicepresidente di Con-

→ PREOCCUPAZIONE PER L'APPLICAZIONE DEL CBAM AI FERTILIZZANTI

Cresce la preoccupazione nel settore agricolo per l'applicazione del Meccanismo di Adeguamento del Carbonio alle Frontiere (CBAM) ai fertilizzanti, prevista dall'Ue a partire dal 1° gennaio 2026. I dubbi riguardano gli effetti che la misura di riferimento sulle emissioni di carbonio contenuta nel pacchetto "Pronti per il 55%" potrà avere sulla sostenibilità economica e operativa della produzione agricola europea. I fertilizzanti rappresentano tra il 15% e il 30% dei costi di produzione. Dall'inizio del conflitto in Ucraina, i prezzi sono quasi raddoppiati e le recenti tariffe sulle importazioni provenienti da Russia e Bielorussia hanno comportato ulteriori aumenti intorno al 15%, accentuando significativamente il peso economico a carico degli agricoltori. L'applicazione del CBAM dal 2026 rischia di aumentare ulteriormente i costi dei fertilizzanti azotati; mentre, le importazioni agricole provenienti da Paesi terzi, con fertilizzanti a costi inferiori, rimarrebbero esenti, mettendo così a rischio la competitività del settore e penalizzando ulteriormente gli agricoltori europei. Confagricoltura ha inviato una lettera ai ministri dell'Agricoltura, **Lollobrigida**, e dell'Ambiente, **Pichetto Fratin**, chiedendo di posticipare l'entrata in vigore del regolamento.

fagri Taranto e "scopritore" della Flying DEMon. "È possibile, ad esempio, rilevare i nutrienti presenti e non; oppure valutare a quale tipologia di colture, un dato terreno è più portato". Varvaglione parla per esperienza diretta, dato che i primi voli in ambito agricolo, i mezzi

di Giordano li hanno svolti sui terreni che l'imprenditore ha in Puglia, tra Leporano e Taranto. "Abbiamo analizzato una vigna e un terreno che pensavo fosse 'forte' e quindi ricco di argilla e difficile da lavorare. Dopo i risultati del monitoraggio aereo, ho invece scoperto che aveva altre caratteristiche, e questo ha influito sulle scelte colturali e di concimazione". Lo stesso lavoro è svolto su molte altre proprietà fondiarie. "Con la collaborazione dei colleghi

Vargaglione I risultati del monitoraggio della Flying DEMon mi hanno aiutato nelle scelte colturali e di concimazione

dell'Anga - dice - stiamo svolgendo esperimenti in tutta Italia ed entro un anno, credo, che saremo pronti per proporre la Flying DEMon come soluzione tecnologica per l'agricoltura di precisione unica al mondo". ■■■



Angelo Varvaglione
Imprenditore tarantino, componente
del comitato di presidenza Anga

Il piano per il futuro

Ricerca, tecnologia, sostenibilità e reddito sono le direttive indicate nel documento programmatico presentato all'appuntamento dei Giovani di Confagricoltura per il rinnovo delle cariche

di Giovanni Gioia



Nel corso degli ultimi anni, le difficoltà non sono mancate. Ma non sono mancati neanche gli incontri, i progetti. Ho avuto accanto un comitato di presidenza coeso come forse mai prima: persone che hanno parlato con franchezza, rispetto e amicizia. Di tutto ciò sono grato. L'agricoltura è il nostro modo di cambiare le cose, di lasciare un segno e ho visto crescere un'Anja viva, competente, appassionata. Abbiamo attraversato stagioni complicate: pandemia, crisi energetica, mercati impazziti, eventi climatici estremi da Nord a Sud. Tutto questo ha messo alla prova le nostre imprese, le nostre famiglie e, a volte, anche la nostra capacità di guardare avanti. Abbiamo reagito con ciò che ci contraddistinguono: la concretezza.

Il ruolo sociale che svolge la nostra attività merita prima di tutto un riconoscimento reddituale. Tornare a essere competitivi come imprenditori agricoli europei è la chiave che consente alle nazioni, così come all'Europa, di svolgere l'indispensabile ruolo geopolitico a cui i tempi la chiamano.

È stato un concetto più che chiaro quando, agli inizi della guerra in Ucraina, l'Unione Europea si affannava per diversificare le proprie fonti energetiche. Dobbiamo attendere forse analoghe situazioni estreme per rafforzare il settore primario?

Per queste alte finalità, anche attraverso la battaglia per un congruo reddito, dobbiamo restituire centralità all'agricoltura, punto fermo in tempi complessi e instabili. Il budget agricolo va difeso perché fin dal Trattato di Roma garantisce la sicurezza alimentare del Vecchio Continente in termini di produzioni di qualità e accessibili a tutta la popolazione. La PAC, insomma, non è solo per gli agricoltori: è nata come uno dei più grandi strumenti di democrazia mai messi in campo in occidente e oggi è anche baluardo strategico di sicurezza. La Politica agricola comune deve restare per l'appunto tale: politica e comune. Oggi gli imprenditori giovani hanno le energie, le capacità e la prospettiva, anche solo per mera condizione anagrafica, di gestire il nuovo caos. Sappiamo bene cosa è accaduto in Europa, quando la parola "so-

stenibilità” è stata ideologicamente messa in contrapposizione alla parola “produttività”. Abbiamo visto gli effetti del Green Deal, le disparità tra agricoltori europei e importatori, il carico burocratico che ogni giorno affrontiamo. Finora l’agricoltore ha giocato più in difesa che in attacco. È tempo di cambiare approccio e noi di Confagricoltura siamo e dobbiamo essere al centro di questi cambiamenti.

Non si nega per questo la necessità della transizione ecologica, ma che sia guidata sulla base di principi scientifici, competenza, equilibrio e visione. Oggi, finalmente, il Parlamento Europeo sembra compatto nel rigettare una proposta di una PAC già nata vecchia, che rischia di rinalzionalizzare le risorse e mettere in crisi il mercato unico. Una proposta che, con una mano, aumenta il bilancio complessivo dell’Ue e, con l’altra, taglia 80 miliardi all’agricoltura. Questo non possiamo accettarlo. Dobbiamo farci sentire e dobbiamo farlo adesso. Le sfide sono tante, ma il vero nodo è che la grande transizione ecologica e digitale non si fa senza investimenti, senza competenze e senza giovani. È il ricambio generazionale a trainare l’innovazione o è l’innovazione a rendere possibile il ricambio generazionale? Forse entrambe le cose.

In questi anni Anga ha ricostruito nuova visibilità e credibilità non solo in casa Confagricoltura, ma anche verso l’esterno, creando le condizioni per un compiuto riconoscimento istituzionale. Abbiamo riallacciato i legami con le nostre omologhe associazioni giovanili degli altri compatti produttivi e siamo stati parte attiva dei processi politici, dalla Legge Carloni al neonato Forum delle Forze Economiche e Sociali Giovanili del Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro. Abbiamo partecipato con incisività ai lavori del Ceja, e abbiamo dialogato efficacemente con Ismea; in questa direzione dobbiamo continuare, per rendere ordinarie le misure di accompagnamento alla giovane impresa. Allo stesso modo va rivendicata l’importanza di misure analoghe al credito d’imposta 4.0, rivelatosi strumento efficace per snellire la burocrazia legata agli investimenti innovativi. Temi rivelatisi di grande visione al tempo, e che oggi rivestono un ruolo più che attuale, sono quelli dell’innovazione genetica e delle Tea e quelli dell’agricoltura rigenerativa e del *carbon farming*. Abbiamo creato dei gruppi di lavoro che potranno continuare a operare efficace-

mente. Con questi argomenti e non solo, abbiamo voluto dare centralità alla nostra presenza in iniziative di spessore tecnico-scientifico come il Food&Science Festival e attivare progetti sul campo come “Carbon Farming Hub”, iniziativa che mira anche a fortificare l’approccio delle nostre aziende ai temi del digitale. Anche per questo va il mio ringraziamento al comitato di presidenza e a tutti coloro che hanno contribuito a queste attività.

Formazione, innovazione e rappresentanza devono essere capisaldi del nostro lavoro. In particolare, a proposito della rappresentanza, si è lavorato sulla costituzione di nuove sezioni provinciali e interprovinciali come, ad esempio, nel caso del Friuli Venezia Giulia e della nascente sezione lucana. Ma bisogna andare oltre, non solo creando nuove realtà, ma soprattutto consolidando le esistenti. Per questo è necessario un grande sforzo collettivo, in Anga e nelle Unioni di riferimento, che è mio preciso dovere e piacere stimolare. I giovani imprenditori agricoli devono continuare a trovare in Anga una casa: un luogo dove si condividono esperienze e difficoltà, ma anche idee per essere imprenditori migliori. Continuiamo a investire sulla formazione delle capacità manageriali dei nostri giovani, sia dal punto di vista tecnico-economico, sia sul piano della gestione delle dinamiche interpersonali e di rappresentanza sindacale. In tal senso saranno fondamentali non solo momenti di apprendimento specifici, come già testato, ma anche i corsi dirigenti, tarati di volta in volta secondo le esigenze, e con il networking sul territorio, replicando eventi diffusi lungo tutto lo stivale.

Il percorso che aspetta sarà affrontato in stretta sinergia con la Confederazione e suo il presidente **Massimiliano Giansanti** - che ringraziamo per la sua presenza alla nostra assemblea -. Fondamentale anche il rapporto ormai consolidato con l’Associazione nazionale dei pensionati agricoli (Anpa) e il segretario generale **Angelo Santori**. Con loro portiamo avanti un sano patto generazionale. Siamo parte attiva del mercato, spesso immersi in aziende familiari dove vita e lavoro si intrecciano e, lo sappiamo bene, non sempre in modo semplice. Non dimentichiamo, però, che ciò che le nostre aziende sono oggi, lo dobbiamo anche a chi ci ha preceduto. Chi inizia da zero, invece, affronta sfide diverse, ma altrettanto grandi: inventarsi un’impresa competitiva, sostenibile e radicata nel territorio.

Trattative aperte

Si è riunito a inizio dicembre il tavolo per il rinnovo del CCNL degli operai agricoli e florovivaisti. Sede del confronto è, come sempre, Palazzo della Valle

Lo scorso tre dicembre si è aperto il tavolo delle trattative per il rinnovo del CCNL degli operai agricoli e florovivaisti per il periodo 2026–2029. Una tempistica perfetta che anticipa la scadenza del precedente accordo. E come sempre, la sede delle trattative è Palazzo Della Valle, sede di Confagricoltura a Roma. In Sala Serpieri, insieme al presidente di Confagricoltura **Massimiliano Giansanti**, al vicepresidente **Sandro Gambizza** e al direttore generale **Roberto Caponi**, erano presenti tutte le sigle, in rappresentanza delle 180mila aziende agricole italiane e di 1 milione, circa, di lavoratrici e lavoratori. Numeri che dimostrano l'importanza dell'occupazione agricola nel contesto economico-sociale italiano e che trovano nella contrattazione collettiva lo strumento corretto e irrinunciabile da portare avanti nel rispetto delle buone relazioni sindacali. Elemento da sempre essenziale per Confagricoltura.

“Viviamo una fase di cambiamento radicale - ha sottolineato Giansanti in apertura del tavolo -, in cui nuove tecnologie, digitalizzazione e intelligenza artificiale stanno ridisegnando il mondo del lavoro, anche nel settore primario. È per questo che Confagricoltura e tutte le parti presenti oggi hanno intenzione di raggiungere un accordo moderno - ha aggiunto - capace di garantire ai la-



voratori una giusta remunerazione e alle imprese la gestione ottimale della propria manodopera”. Il CCNL degli operai agricoli e florovivaisti disciplina i rapporti di lavoro riguarda circa 1 milione di lavoratori: 115.000 operai a tempo indeterminato e 880.000 operai a tempo determinato. Tra questi ultimi, un numero rilevante - 500.000 unità circa - svolge un numero di giornate annue piuttosto consistente, più di 100, e rappresenta la parte più strutturale e qualificata della manodopera agricola.

Nell'ultimo decennio l'occupazione del settore si è mantenuta sostanzialmente stabile. Sul lungo periodo (2013-23) la tendenza è lievemente negativa, con un decremento del 2% per gli operai occupati, ma si registra un dato positivo per le relative giornate lavorate, cresciute del 13%. In particolare, gli operai a tempo determinato registrano una crescita significativa del numero di giornate lavorate (+16%), mentre risulta più contenuto l'aumento delle giornate degli operai a tempo indeterminato (+5%). La sostanziale tenuta del livello occupazionale non è solo questione di anticiclicità. È anche un evidente segnale della vitalità del settore e delle sue grandi potenzialità, che hanno consentito di mantenere ed accrescere i livelli occupazionali nonostante le gravi difficoltà economiche, anche internazionali. La solidità dell'occupazione agricola è anche la dimostrazione concreta degli effetti positivi di una regolamentazione contrattuale collettiva e di una legislazione ad hoc, ritagliata sulle specifiche esigenze del settore. Ciò ha permesso di controbilanciare gli effetti della crisi economica e occupazionale generalizzata (ci si riferisce, in particolare, all'esclusione dall'ambito di applicazione della legislazione sul lavoro a tempo determinato dei rapporti a termine in agricoltura e al sistema della previdenza agricola).

(red)



Nuova liquidità

La fiducia delle imprese si tiene viva non solo con gli strumenti classici della garanzia pubblica. Oggi sono necessarie nuove fonti di credito, come il *venture capital*, il *crowdfunding*, il *factoring* e il *reverse factoring*

di Maria Cristina D'Arienzo

Nelle sue considerazioni finali sul 2024 di governatore di Banca d'Italia, Fabio Panetta (in foto a destra, con il ministro delle Finanze, Giancarlo Giorgetti), ha sottolineato i segnali di vitalità del settore: crescita degli occupati nelle realtà medio-grandi; miglioramento della redditività e della solidità patrimoniale



Il ruolo della finanza non rappresenta più solo uno strumento di mero sostegno economico, ma raffigura una infrastruttura essenziale a supporto delle strategie agroalimentari. È, in altre parole, la leva strategica per progettare strumenti e/o "modelli" su misura, orientati alla crescita, all'innovazione e alla sostenibilità.

L'agricoltura è un settore produttivo che per sua natura, sin dalle origini, ha richiesto una cura particolare agli strumenti e alle tipologie di finanziamento. Le ragioni storiche di questa esigenza si rintracciano nelle caratteristiche strutturali proprie dell'attività primaria, con cicli della produzione agricola più lunghi di quelli di altri settori,

soggetta agli effetti, purtroppo, sempre più attuali, dei cambiamenti climatici. Oltre alla volatilità dei prezzi, impossibile da governare, soprattutto quando quelli dei prodotti agricoli dettati dal mercato sono sempre più diretti dalle grandi catene commerciali.

Sulla scorta di tali peculiarità, uno dei principali obiettivi di Confagricoltura è sempre stato quello di tentare di migliorare l'intervento della finanza in agricoltura e, quindi, anche il rapporto banca-impresa, cercando di far comprendere ai decisori pubblici e al mondo finanziario in generale le peculiarità del settore, tentando di mediare le contrastanti esigenze di creditori e debitori.

Volgendo con attenzione lo sguardo all'attuale pe-

riodo storico che stiamo attraversando, senz'altro molto difficile. I cambiamenti più importanti che abbiamo osservato sono stati la crisi energetica, la stretta monetaria ed il forte aumento dell'inflazione a livello globale. Elementi che hanno notevolmente accresciuto il costo degli approvvigionamenti per il settore produttivo, alterando l'equilibrio economico-finanziario delle imprese e mettendo a serio rischio, per molte di esse, la continuità aziendale. Nonostante tutto, il nostro sistema agroalimentare si è dimostrato resiliente e performante in questi ultimi anni. Un segnale di vitalità che l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (Ismea) ha dimostrato di tenere in considerazione adoperandosi nella gestione dei numerosi provvedimenti normativo/finanziari che si sono susseguiti.

Secondo gli ultimi dati contenuti nelle considerazioni finali sul 2024 di **Fabio Panetta**, governatore di Banca d'Italia, nel settore delle imprese si è ampliata in misura significativa la quota di occupati presso realtà mediograndi; si è diffuso l'utilizzo di tecnologie avanzate, come la robotica e l'intelligenza artificiale. Anche la redditività e la solidità patrimoniale delle imprese sono fortemente migliorate. Tuttavia, si tratta solo di un primo passo. Le imprese devono proseguire nel percorso di innovazione e investimento, sostenute da politiche

pubbliche che le mettano nelle condizioni di affrontare con successo le trasformazioni in atto.

In Italia servono investimenti adeguati. L'innovazione deve essere al centro della nostra strategia economica, ed un'azione pubblica incisiva è fondamentale perché si favorisca anche l'accesso al credito. Serve un impegno "comune" per sostenere e promuovere gli investimenti, mantenendo un approccio pragmatico e flessibile. Per tenere viva la fiducia delle imprese, bisogna rafforzare le principali tipologie di incentivi: gli strumenti della garanzia pubblica; gli interventi per accrescere l'innovazione e l'aggregazione tra le imprese. Occorre, insomma, stimolare gli investimenti attraverso l'adozione di misure in grado di accrescere il rinnovamento, la produttività e la competizione.

Nell'attuale congiuntura, caratterizzata da un elevato grado di incertezza, le Pmi devono affron-

tare ogni giorno la sfida cruciale di finanziare la "crescita", tradizionalmente legata al credito bancario. In questo scenario, accanto alla finanza tradizionale si impone quella "alternativa" come leva di sviluppo complementare. Strumenti come il *venture capital*, il *crowdfunding* e il *private equity*, che supportano l'innovazione e nuovi progetti creando un rapporto più stretto tra finanziatori ed imprese, oppure il *factoring* o il *reverse factoring*, possono consentire di ottenere liquidità in tempi rapidi e con meno burocrazia rispetto ai canali bancari.

Integrare strumenti tradizionali e innovativi non è semplicemente una possibilità a disposizione di chi non riesce ad accedere al credito bancario, in quanto impresa giovane o priva delle garanzie necessarie non è un "piano B", bensì un "piano A" capace di rendere più efficiente la ricerca di finanziamenti e quindi adatto anche a imprese consolidate. Con un approccio proattivo, dunque, e attraverso il dialogo continuo con le istituzioni è possibile favorire la messa a disposizione di know-how per costruire "strumenti" finanziari allineati alle esigenze delle imprese, tali da ottimizzare la loro struttura finanziaria, ridurre i rischi legati a tassi di interesse, migliorare l'accesso al credito, per favorire il loro sviluppo.

Le opportunità finanziarie sono divenute più complesse

e si è ampliata l'offerta di prodotti a disposizione per le imprese. L'avvento della tecnologia e dei servizi digitali è destinato a trasformare radicalmente l'attività delle imprese (e le abitudini dei cittadini). Questi mutamenti non hanno natura temporanea, ma sono strutturali. Richiedono un insieme di conoscenze e competenze diverse rispetto al passato. Iniziative di educazione finanziaria, di informazione e consulenza, diventano, quindi, esigenza inderogabile per obblighi normativi e per esigenze etiche e civili. La comprensione dei meccanismi finanziari, della pianificazione aziendale, delle opportunità e dei rischi associati e sapere come muoversi nel mondo delle banche, dei prestiti e degli investimenti è oggi più che mai una necessità. Sia per operare scelte informate e sostenibili, sia per orientare il proprio capitale verso investimenti che rispecchino al meglio esigenze ed obiettivi aziendali. ■■■

Produrre meno guadagnare tutti

La filiera lattiero-casearia, riunita al Masaf, ha raggiunto un accordo per evitare l'esubero di produzione, principale causa della drastica discesa del prezzo

di Daniele Mezzogori

Tra la fine di novembre e i primi di dicembre, le sigle maggiormente rappresentative della fase agricola e dell'industria del settore lattiero-caseario si sono incontrate al ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste per condividere una strategia che eviti il crollo dei prezzi di mercato e calmieri la produzione di latte. Si sta assistendo, infatti, ad una ondata di instabilità di mercato legata ad un calo della richiesta, soprattutto dell'export, con un iniziale crollo dei prezzi di importanti commodity europee, come burro e panna (-7%) e latte in polvere (-1%). Resta, quindi, più difficile competere con i prodotti trasformati e il latte provenienti da altre parti d'Europa, visto che il prezzo sta scendendo in vari Paesi, tra cui la Germania. La spinta produttiva dei prossimi mesi preoccupa non poco la filiera, che ha visto una probabile discesa del prezzo che avrebbe dovuto essere calmierata per evitarne un pesante crollo.

A inizio dicembre, intorno al tavolo del ministro **Francesco Lollobrigida**, tutti gli attori della filiera lattiero-casearia hanno concordato il prezzo al litro per i primi tre mesi del pros-

simo anno, insieme ad un messaggio da dare agli allevatori: portare la produzione di latte sugli stessi livelli dell'anno scorso. L'accordo sul prezzo prevede 54 centesimi di euro a litro a gennaio; 53 centesimi a febbraio e 52 a marzo. Le misure proposte dal ministero per riequilibrare il mercato sono: la raccolta (per quanto possibile) di tutto il latte prodotto, revocando le disdette recentemente ufficializzate; l'applicazione di un prezzo differenziato per il latte consegnato in eccesso rispetto ai quantitativi consegnati in passato; la possibilità di utilizzare i polverizzatori per sottrarre quantitativi di latte. Inoltre, il tavolo ha scelto l'attuazione di campagne di promozione e altri provvedimenti a favore dell'export dei formaggi, così da assorbire gli aumenti di produzione e favorire la domanda interna ed estera. Infine, come ultima ratio, il Masaf ha proposto la macellazione programmata di un certo numero di capi in produzione, per far rientrare le eccezionali produttive.

Confagricoltura ha dato la sua disponibilità a condividere le misure individuate per evitare la caduta dei prezzi, per una soddisfacente collocazione di tutto il prodotto e per un sostegno alla marginalità dei produttori. Soprattutto per chi, in questi anni, ha affrontato importanti investimenti di ammodernamento. La revoca delle disdette agli allevatori ha trovato concorde la parte agricola, che ha chiesto di intervenire sulla totalità di questi provvedimenti. E ancora. Oltre alla promozione nelle scuole e incentivi all'export, le rappresentanze delle imprese agricole hanno proposto, per il latte oltre "quota 2025", di riconoscere un prezzo inferiore





re, nonché di favorire l'equilibrio di mercato con aiuti ai cittadini indigenti con prodotti a base di latte nazionale. La parte industriale ha accettato lo schema auspicato dalla parte agricola, limitando, però, il periodo di applicazione al solo primo trimestre 2026 e concordando sul sistema del doppio prezzo. L'industria si è detta interessata ad incentivare la domanda, soprattutto quella estera, con incentivi alla internazionalizzazione.

L'intento del tavolo ministeriale è stato quello di dare una indicazione al mercato nazionale riequilibrandola rispetto alle richieste, favorendo la domanda nazionale ed estera. Obiettivo è evitare l'esubero di produzione, principale causa della drastica discesa del prezzo. Appare essenziale mettere in atto le misure concordate per favorire la richiesta di prodotto, stimolando soprattutto l'export, che negli ultimi anni ha avuto una considerevole crescita. Riguardo alla revoca delle disdette, già inviate agli allevatori, ora sarà responsabilità degli acquirenti tradurre in pratica questo impegno. Il mondo della trasformazione sta facendo le proprie valutazioni su quanto è stato deciso per tradurlo in rinnovi contrattuali, che il settore primario lattiero-caseario spera siano il più possibile mirati a ripristinare lo status quo ante delle quantità cedute e per affrontare questa delicata congiuntura sino ad aprile. Mese in cui, si spera, l'equilibrio domanda/offerta sarà maggiore e garantirà più fiducia agli operatori.

Il ministero ha proposto
la revoca delle disdette
degli acquisti di latte
recentemente decise
dalla trasformazione

La complessità della situazione non nasce oggi. Non si può dire, infatti, dire che gli ultimi anni siano stati tutti rose e fiori. Si ricorda bene l'impennata dei prezzi delle materie prime del 2022, oggi rientrati soprattutto per mais, soia, frumento tenero e erba medica, incidendo meno sulla razione alimentare delle bovine che da sempre ha costituito una delle principali spese per l'allevamento. Nell'ultimo anno, visto il momento favorevo-

le, molte aziende hanno approfittato - anche usufruendo di incentivi - per modernizzare le aziende, renderle più efficienti e sostenibili sia da un punto di vista ambientale e di benessere animale, ma anche sotto un punto di vista economico. Ciò ha permesso di spingere maggiormente sulla produzione.

Il settore lattiero caseario copre circa l'11% del fatturato dell'agroalimentare italiano, con circa 22 miliardi di euro, rappresentando un'importanza strategica per il nostro Paese, soprattutto per le ecellenze della materia prima che va a costituire i formaggi più pregiati a livello mondiale, ma anche i più apprezzati. Non è un caso che l'export di questi prodotti di eccellenza, soprattutto dei formaggi Dop (56 Indicazioni Geografiche), capeggiati

dai Grana, che esportano oggi circa 121.000 tonnellate, stia crescendo ogni anno, passando da 115.000 a 658.000 tonnellate negli ultimi quarant'anni. Un trend che continua ad essere positivo anche per il 2025 segnando un +5,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e che, grazie ad un uso sempre maggiore di latte nazionale da parte della trasformazione, ha contribuito a far diminuire le importazioni di latte sfuso del 46% negli ultimi dieci anni e aumentare il livello di autosufficienza passando da 11 a 13 milioni di tonnellate prodotte all'anno, coprendo circa il 90% del fabbisogno nazionale.





Accordo senza tutele

I dazi della clausola di salvaguardia sul prodotto proveniente dai Paesi in Via di Sviluppo scatteranno a partire dalle 562mila tonnellate. Il settore aveva chiesto di scendere a 200mila

La Ue ha fissato la clausola di salvaguardia - il meccanismo che fa scattare automaticamente i dazi sui prodotti provenienti dall'estero - per il riso importato dai Paesi in via di sviluppo a 562 mila tonnellate, rispetto alla richiesta del settore di avere un meccanismo di protezione attivo alla soglia di 200.000 tonnellate. Un'intesa, quella raggiunta all'inizio di di-

cembre tra Europarlamento, Consiglio e Commissione Ue, che non protegge i produttori europei da improvvisi e massicci flussi di importazioni da Cambogia e Myanmar e che rischia di affossare tutto il comparto. Particolarmente gravosa per l'Italia, che ha il primato nel continente con 235.000 ettari coltivati e 1,5 milioni di tonnellate di riso prodotte.

L'accordo, sebbene rappresenti un passo avanti, ha inserito una soglia troppo elevata e potenzialmente difficile da attivare, lasciando la vigilanza sul mercato al meccanismo di sorveglianza speciale che impegna la Commissione a monitorare e intervenire in caso di rischio di danno per il mercato agricolo europeo. La Confederazione, ringraziando comunque i gruppi parlamentari che hanno supportato la proposta iniziale, sollecita a continuare la battaglia a difesa del settore. Ci sono ancora due step in cui è possibile modificare l'intesa: il testo deve infatti passare al voto della Commissione per il Commercio Internazionale (INTA) e in plenaria al Parlamento europeo. Un rifiuto del testo in plenaria obbligherebbe la Ue a tornare al tavolo delle trattative.

(red)



→ BUON PASSO AVANTI DELL'UE SUL PACCHETTO VINO

L'accordo provvisorio raggiunto a inizio dicembre tra Europarlamento e Consiglio contiene elementi positivi per il settore vitivinicolo, in particolare in relazione alla promozione e alla flessibilità dei fondi. Positivo anche l'impegno a semplificare le misure di accesso ai fondi Ue, tenuto conto che l'obiettivo prioritario è l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse assegnate al settore, evitando il rischio di perderle a fine esercizio. Altro elemento condivisibile è la modifica della misura di promozione del vino europeo nei Paesi terzi. In particolare, l'allungamento della durata della progettualità in un determinato mercato a nove anni consentirà di consolidare le attività promozionali già avviate, favorendo la costruzione di relazioni più solide e durature con i consumatori di quei mercati. L'innalzamento della percentuale dal 50% al 60% è un altro aspetto positivo, sebbene il beneficio potenziale sia in parte mitigato dal fatto che si opera a parità di risorse complessive.

La Confederazione attende di conoscere i dettagli del testo per le ulteriori misure tecniche inserite nell'intesa provvisoria, che dovrà passare all'approvazione formale del Parlamento e del Consiglio.

giovani di confagricoltura  anga



**COLTIVARE
IDEE
FORMARE
LEADER**

**ENTRA NELLA RETE
DEGLI IMPRENDITORI AGRICOLI DI SUCCESSO**

CAMPAGNA ASSOCIAТИVA 2026

PER MAGGIORI INFORMAZIONI RIVOLGITI ALLA TUA UNIONE AGRICOLTORI
TEL. + 39 06 685 2379 MAIL: ANGA@CONFAGRICOLTURA.IT

Nel dibattito sulla sostenibilità delle filiere agroalimentari, l'acquacoltura italiana sta assumendo un ruolo sempre più centrale. Non solo come risposta alla crescente domanda di pesce, ma come settore capace di integrare innovazione tecnologica, uso efficiente delle risorse e competitività industriale. In un Paese che consuma molto più pesce di quanto ne produca, la sfida è duplice: ridurre il deficit commerciale e costruire modelli produttivi coerenti con gli obiettivi ambientali europei.

L'acquacoltura è l'allevamento controllato di specie ittiche in mare o in impianti a terra. A differenza della pesca, consente una produzione programmabile, tracciabile e continua, riducendo la pressione sugli stock naturali. Non a caso è uno dei comparti agricoli a più alto tasso di crescita a livello globale. In Italia, tuttavia, la produzione interna fatica ancora a tenere il passo della domanda. Il risultato è un deficit commerciale strutturale: gran parte del pesce consumato nel Paese proviene dall'estero. Un gap che rappresenta al tempo stesso una criticità e un'opportunità. Per il comparto nazionale, crescere significa ridurre le importazioni, creare valore sul territorio e rafforzare la sicurezza alimentare.

VRM: una filiera costruita nel tempo

In questo scenario si inserisce l'esperienza di VRM, fondata a Verona nel 2006 dall'ad **Ugo Biasin**. In meno di vent'anni l'azienda è cresciuta fino a contare oltre 200 dipendenti e cinque sedi produttive, affermandosi come realtà di riferimento nell'allevamento di orate e branzini e nella distribuzione di pesce fresco di alta qualità. La strategia è stata chiara fin dall'inizio: operare su una filiera completamente integrata, in-

Modelli da seguire

La veronese Vrm integra al proprio interno un mangimificio in cui si definiscono piani alimentari specifici e un impianto a ricircolo integrato, che recupera il 98% dell'acqua

di Lisa Rovaglia

vestendo in competenze, ricerca e innovazione. Dal 2009 VRM integra al proprio interno il mangimificio NaturAlleva, specializzato in alimentazione per l'acquacoltura. Un passaggio decisivo, perché il mangime è uno dei principali fattori che incidono su sostenibilità, benessere animale e performance produttive. Nel 2012 il progetto

di filiera si completa con l'acquisizione di Civita Ittica, allevamento offshore di orate e branzini che oggi conta 35 gabbie. Parallelamente, il Gruppo esce dai confini nazionali con l'acquisizione di Kornat Ittica, in Croazia, che opera in mare aperto con 100 gabbie. Ogni sito produttivo segue piani alimentari dedicati, sviluppati da NaturAlleva in funzione delle condizioni ambientali e delle specie allevate, in



un'ottica di efficienza e riduzione degli sprechi.

NextFish: primo impianto Ras in Italia

Il punto di sintesi di questo percorso è il **NextFish Center**, il primo impianto italiano di acquacoltura a ricircolo (RAS) 4.0 pienamente integrato in una filiera produttiva. Un impianto RAS è un sistema a circuito chiuso in cui l'acqua viene continuamente filtrata e riutilizzata: nel caso del NextFish Center fino al 98% dell'acqua viene recuperata, con un impatto ambientale drasticamente ridotto. L'impianto, realizzato presso lo stabilimento NaturAlleva, è composto da 48 vasche autonome da 500 litri, suddivise tra acqua dolce e marina. Sensori e sistemi digitali monitorano in tempo reale temperatura, ossigeno, pH, salinità e flussi idrici, regolando automaticamente anche l'alimentazione dei pesci. La tecnologia consente di migliorare il benessere animale, ridurre i consumi e rendere il processo produttivo più efficiente e misurabile. Come sottolinea Biasin, "per noi la sostenibilità non è un concetto astratto, ma una scelta quotidiana. Investire in una filiera integrata e in ricerca significa produrre meglio, utilizzare meno risorse e garantire qualità e continuità al mercato. Il NextFish Center nasce proprio con questo obiettivo: trasformare l'innovazione in uno strumento concreto al servizio dell'allevamento e dell'ambiente". Il NextFish Center è soprattutto una piattaforma di ricerca applicata. Qui vengono testati mangimi di nuova genera-



zione, con l'obiettivo di ridurre l'utilizzo di farine e oli di pesce da stock selvatici e introdurre ingredienti alternativi a basso impatto ambientale. I risultati della ricerca vengono poi trasferiti agli allevamenti del gruppo, chiudendo il cerchio tra studio e produzione.

Il deficit commerciale dei prodotti ittici resta una

delle grandi sfide per l'Italia. Ma esperienze come quella di VRM dimostrano che il comparto è pronto a colmarlo, investendo in tecnologia, ricerca e filiere integrate. L'acquacoltura italiana non è più un settore marginale, ma una leva strategica per il futuro agroalimentare del Paese, capace di coniugare crescita economica, tutela delle risorse e qualità

del prodotto. Con una visione industriale chiara e un supporto strutturale alla ricerca, il pesce allevato italiano può diventare sempre più protagonista sui mercati e sulle tavole, riducendo le importazioni e rafforzando il made in Italy ittico.

Il ruolo di API e la dimensione europea

Questo percorso si inserisce in una visione più ampia promossa dall'Associazione Piscicoltori Italiani (Api), che da anni è impegnata in progetti nazionali ed europei dedicati alla circolarità dell'acquacoltura e allo sviluppo di mangimi sostenibili. Tra questi, il progetto europeo Circu-Tech, che lavora sull'economia circolare applicata al settore ittico attraverso innovazione tecnologica, formazione e digitalizzazione. L'obiettivo è accompagnare le imprese italiane verso modelli produttivi più efficienti, capaci di ridurre l'impatto ambientale e aumentare la competitività, in linea con le strategie europee su sostenibilità e sicurezza alimentare.



→ STORIONI E CAVIALE: LE SEMPLIFICAZIONI NORMATIVE

È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 12 dicembre 2025 il Decreto Interministeriale 18 novembre 2025 (ministero dell'Ambiente e Mafasf) che introduce importanti semplificazioni per il settore degli storioni e del caviale. Il provvedimento esonerà gli allevatori di storioni e gli operatori che trasformano o riconfezionano caviale a scopo alimentare dall'obbligo di iscrizione al Registro di detenzione Cites, evitando la duplicazione di adempimenti burocratici per imprese già soggette a stringenti obblighi di tracciabilità e autorizzazione. Il risultato recepisce un percorso di confronto e lavoro istituzionale portato avanti dall'Associazione Piscicoltori Italiani di Confagricoltura, che ha contribuito a evidenziare la necessità di una normativa più coerente con la realtà produttiva, mantenendo elevati livelli di controllo e tutela. Una misura concreta che rafforza la competitività della storionicoltura e del caviale italiani, valorizzando una filiera di eccellenza dell'acquacoltura nazionale.

Dimore aperte

**Il quarto Rapporto
sul Patrimonio Culturale
Privato conferma: per le dimore
storiche l'attività agricola
(in crescita del 17% rispetto
a due anni fa) è una leva
formidabile per il turismo**



Borgo Monsel, dimora storica e azienda agricola del Bresciano, in Franciacorta.
Il 60% delle dimore italiane svolge attività produttive; per il 39%, l'attività agricola
rappresenta i tre quarti del reddito

L'agricoltura rappresenta una quota importante e un valore trainante nell'ambito delle dimore storiche italiane, essendo a tutti gli effetti un'attività economica sostenibile in questo contesto e non marginale. È quanto emerge dal VI Rapporto dell'Osservatorio sul Patrimonio Culturale Privato presentato alla Biblioteca della Camera dei Deputati, a Roma, dall'Associazione Dimore Storiche Italiane (Adsi) alla presenza anche del vicepresidente della Camera dei deputati, **Giorgio Mulè**, e del ministro della Giustizia, **Carlo Nordio**. L'indagine è curata dalla Fondazione Bruno Viscantini e realizzata con il contributo di Confagricoltura, oltre che dell'Adsi stessa, di Confedilizia, e dal 2023, dal Credito Sportivo e per la Cultura. È articolata in approfondimenti dedicati al contesto economico, alla connessione tra la gestione del patrimonio storico culturale

privato e lo sviluppo economico e tra il potenziale socioeconomico, il valore identitario del capitale storico privato e le attività di transizione digitale ed ecologiche svolte. In ambito sociale si concentra sul futuro dei borghi storici e le città diffuse, sui bacini occupazionali e le competenze; infine, nel contesto fiscale, sul ruolo dei privati per la tutela, la gestione e la fruizione del patrimonio storico-privato, le normative fiscali per la sua valorizzazione e l'attività d'impresa sociale nel settore. L'agricoltura risulta uno dei principali motori di sviluppo locale, specie in aree interne e rurali: il 60% delle dimore svolge attività produttive, la ricettività e la gestione immobiliare rappresentano il 45,7%, l'agroalimentare e il vitivinicolo il 17,3%. Il 39% delle dimore con attività agricola ottiene oltre i tre quarti del reddito proprio dall'agricoltura. A conferma che si tratta di un'attività strutturale e



Roberto Caponi durante la presentazione del VI Rapporto dell'Osservatorio sul Patrimonio Culturale Privato alla Biblioteca della Camera dei Deputati

monio privato, che di fatto è un bene pubblico: l'Italia è un museo vivente e diffuso e, grazie ai suoi numeri e alla sua storia, potrebbe essere la più grande rete culturale d'Europa e del mondo. Ma mancano incentivi alle aperture e anche semplificazioni per la fruizione comune di questi beni, a differenza di quanto accade, ad esempio, in Francia, Regno Unito e Germania".

L'obiettivo è, insomma, far diventare i borghi strumento di *incoming*, fulcro di nuovo sviluppo, vettore di nuova imprenditoria agricola, turistica, artigianale, ma anche luogo dove si sperimentano iniziative innovative.

Per tali motivi, occorre lavorare sempre più intensamente e professionalmente per connettere aree interne, parchi, beni ambientali, dimore storiche, cammini, con le imprese agricole e forestali in prima linea. I dati del rapporto lo confermano: l'85% dei proprietari con attività vitivinicola che

offrono anche percorsi di degustazione hanno registrato un aumento delle visite. Un terzo di loro addirittura con un incremento superiore al 30%: un altro esempio di come il rapporto tra dimore storiche, turismo e agricoltura sia forte.

C'è poi da affrontare il grande tema delle infrastrutture materiali e immateriali: il 29% delle dimore storiche si trova infatti in borghi con meno di 5.000 abitanti. "A livello nazionale - ha concluso Caponi - lo sviluppo delle aree interne e dei borghi rurali va sostenuto con una precisa politica di investimenti e semplificazioni burocratiche,

economiche e fiscali per i territori montani, collinari e le aree interne, che trainano il turismo del Paese e registrano un interesse crescente".

(ag)



non collaterale. Il dato è in crescita rispetto al 2023 (+17%), in linea con l'andamento nazionale di aumento della produzione agricola e del valore aggiunto.

"Le potenzialità di questo patrimonio - ha detto il direttore generale di Confagricoltura **Roberto Caponi**, relatore alla presentazione del Rapporto - sono state colte già sessanta anni fa dalla nostra Confederazione attraverso Agriturist, che per prima ne ha esaltato la vocazione enogastronomica e ricettiva". La valorizzazione delle aree interne e dei borghi rurali è una delle tematiche prioritarie per il futuro del Paese, se si vuole garantirne la rivitalizzazione e ricostruire un tessuto di imprese e di attività economiche, riducendo anche i fenomeni di spopolamento.

"Oggi - ha aggiunto Caponi - è importante che i proprietari delle dimore siano messi nelle condizioni di poter continuare a preservare questo patrimonio fortemente identitario dei territori. C'è, infatti, il rischio che fondi immobiliari stranieri guardino con sempre maggiore attenzione ai piccoli borghi per investire nelle dimore storiche italiane. È preferibile, al contrario, non interrompere il legame concreto con chi il bene lo conosce e lo mantiene con impegno, investimenti, costanza".

Per la presidente dell'Adsi, Maria Pace Odescalchi "serve un cambio di paradigma su questo patri-

“
Odescalchi
Mancano incentivi
e semplificazioni per
la fruizione dei beni
Impariamo da Francia,
Regno Unito e Germania





Un catalogo per le Pmi

Un dottorato dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia vuole fornire alle micro, piccole e medie imprese conoscenze e tecnologie per i loro processi di transizione

di Maurizio Notarfonso*

Il periodo successivo alla pandemia da Covid-19 ha evidenziato come la sostenibilità sia diventata un elemento chiave per le scelte e le strategie di investimento da parte degli operatori della filiera di produzione agroalimentare. D'altro canto, la forte spinta del legislatore europeo (con il pacchetto

Green Deal e tutte le misure specifiche ad esso collegate) e i successivi processi di recepimento ed attuazione da parte del legislatore nazionale hanno posto in primo piano l'importanza della sostenibilità e come questa si rifletta nelle numerose misure legislative più o meno vincolanti. In questo contesto, una varietà di operatori, consulenti e stakeholder che lavorano a vario titolo con e per le aziende agroalimentari hanno cercato di fornire un supporto intensivo alle decisioni aziendali per anticipare l'impatto della legislazione, a volte per rimanere in linea, altre volte per non rimanere indietro a causa di lacune tecniche strutturali. Il settore agroalimentare italiano, pur rappresentando il secondo settore manifatturiero nazionale (dopo il metalmeccanico) resta un settore tradizionale date le sue caratteristiche strutturali. Sono numerosissime le micro, piccole e medie imprese (pari a circa il 98% del totale), che spesso non dispongono di laboratori e infrastrutture interne per la ricerca e con una bassa propensione agli investimenti in R&S (misurati come valore percentuale sul fatturato totale).

L'obiettivo del dottorato "Driving sustainability transition of the Italian agrifood companies", finanziato dall'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia nel corso Scienze e tecnologie agroalimentari, è stato quello di fornire strumenti operativi di *innovation brokerage* a disposizione degli enti e le organizzazioni di rappresentanza del settore agroalimentare. Con loro si vuole condividere conoscenze pratiche per supportare l'innovazione nel settore, promuovendo anche il trasferimento tecnologico dei risultati generati dalla ricerca comunitaria e pubblica al settore produttivo.



In questo contesto, il lavoro ha avuto l'ambizione di diventare una leva strategica per accelerare la maturazione di soluzioni innovative e accompagnarne la validazione in contesti reali a livello industriale, contribuendo così a colmare il divario tra ricerca e mercato. La sua natura sperimentale e cooperativa ha garantito un impatto diretto e concreto sugli stakeholder, generando opportunità di crescita per le imprese locali e consolidando l'ecosistema dell'innovazione territoriale. Tale lavoro può consentire a enti quali federazioni, associazioni, confederazioni e organizzazioni simili, di seguire una metodologia standard e una serie di prerequisiti per definire qualsiasi futuro Catalogo di Servizi nel campo dell'innovazione e qualsiasi processo di matchmaking tra aziende ed enti di ricerca e sviluppo tecnologico. Il punto di partenza è stato lo screening dei principali strumenti legislativi dell'Ue che hanno un impatto rilevante su aziende e operatori agroalimentari, in termini di comportamenti, strategie e posizionamento, per una transizione migliore e più rapida verso modelli di sistemi alimentari e di consumo sostenibili. Il lavoro è stato integrato anche con un'approfondita revisione sistematica delle principali variabili e dei driver che li determinano.

La metodologia del dottorato ha seguito quattro fasi. La prima è lo stato dell'arte degli attori e delle dinamiche delle filiere agroalimentari; la seconda è l'analisi critica e la revisione delle principali traiettorie di innovazione, verso obiettivi generali di sostenibilità rispetto al livello di competitività del settore. Terza fase del dottorato dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia è stata la selezione di misure legislative rilevanti a livello Ue e nazionale che pongono sfide concrete, per aree chiave, per le aziende agroalimentari in una prospettiva di medio-lungo termine. Il lavoro si è concluso con la correlazione di aree politiche chiave basata su quattro casi di studio (sviluppati secondo approcci diversi). Casi aziendali che sono stati utili per misurare e testare in che modo la conoscenza generata da progetti selezionati fi-

nanziati dall'Ue possa offrire soluzioni tecniche in condizioni reali.

Le fasi sopra descritte sono state correlate poi con i seguenti fattori di corrispondenza: principali strumenti legislativi europei; fattori trainanti della sostenibilità; collegamento innovativo tra progetti Ue-nazionali; soluzione di test efficacie. Il test ha usato diversi tipi di approccio: trasversale, tramite lo Scoping Group del progetto ECO-READY per la discussione sulle policy; bottom-up con la metodologia di test PEFMED / PEFMED PLUS, sulla produzione lattiero-casearia basato su scenari di intervento e misure migliorative; approccio top-down applicato dallo strumento di test WASTELEES sulla lavorazione delle carni; e approccio co-creativo con l'autovalutazione AGRITECH, per sensibilizzare le PMI agroalimentari sulle loro performance di circolarità.

Le conoscenze e i risultati raccolti hanno permesso di costituire e costruire le basi per il disegno concettuale di un futuro Catalogo di Servizi per l'Innovazione dedicato al settore agroalimentare, denominato CSAgri4Food, dove i servizi innovativi disponibili, le soluzioni di ricerca e le strutture, alimentate dalla potenziale risposta dei centri di RTD italiani (come Enea, ma non solo), saranno sistematicamente riportati e classificati in un "catalogo RTD".

Gli enti e le organizzazioni di categoria interessate potranno analizzare il repertorio delle soluzioni e potranno confrontarle con i bisogni e le esigenze espresse dalle loro associate con il fine di rispondere ai target e alle sfide poste dalle principali misure legislative dell'Ue relative al Green Deal, anche popolando il Catalogo con altri strumenti tecnici e best practice in funzione dell'evoluzione delle nuove policies.

Questa metodologia consentirà a tutte le associazioni e federazioni che rappresentano gli operatori agroalimentari di validare e rivedere le *Library* già esistenti che abbinano le richieste alle soluzioni tecnologiche, nonché di concepire nuovi *repository* online in cui trovare tutti gli elementi inseriti (domanda di innovazione e sfide rispetto all'offerta di soluzioni tecnologiche).

* PhD - Enea, responsabile Laboratorio Innovazione delle Filiere Agroalimentari



La blockchain che ci piace

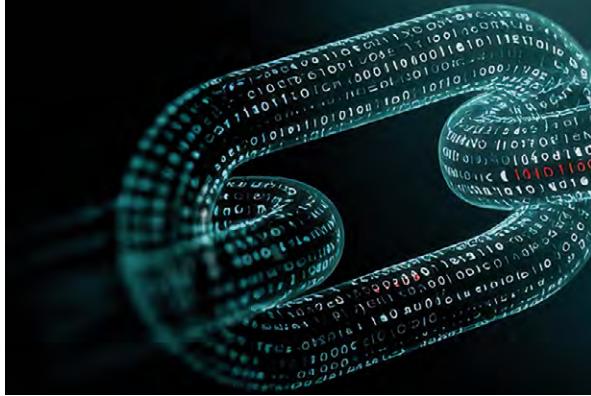
La tracciabilità e la digitalizzazione dei pagamenti e delle certificazioni devono essere accessibili attraverso strumenti semplici e adatti alle esigenze quotidiane delle imprese

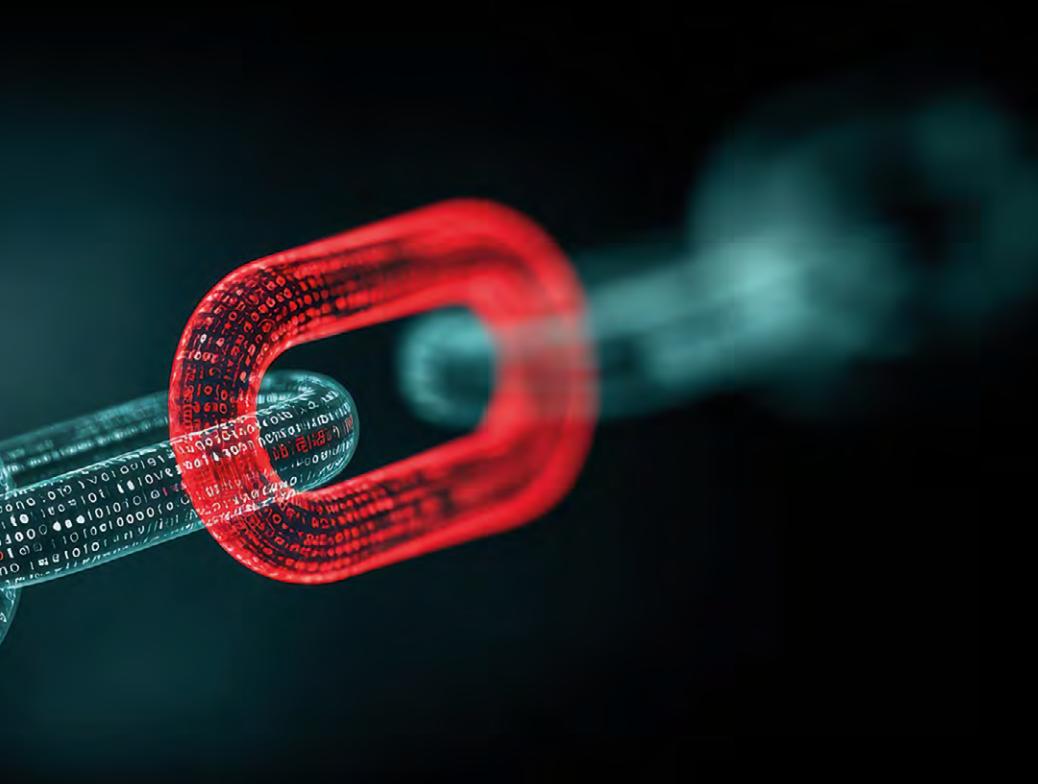
di Cecilia Blengino e Alessandro Iachetti

La blockchain è entrata da tempo nel vocabolario dell'agroalimentare grazie alle garanzie che garantisce per la tracciabilità, lo *smart contract* e la digitalizzazione delle certificazioni. Ma questa tecnologia ha davvero un senso in questo settore solo se parte dai bisogni reali degli agricoltori. Le riflessioni maturate nel progetto europeo TRUSTYFOOD, giunto al termine dopo quasi quattro anni di lavoro, vanno in questa direzione: la blockchain può essere un abilitatore importante, a condizione che sia semplice da usare, sostenuta da politiche pubbliche mirate e integrata in modo intelligente con la PAC. Dal punto di vista delle aziende, il nodo centrale è la quotidianità in campo. Sono necessari strumenti concreti e accessibili, integrati nei gestionali che già utilizzano, con interfacce intuitive e servizi di assistenza vicini al territorio. Da qui la richiesta di schemi di sostegno pubblico che coprano non solo il software, ma anche una rete stabi-

le nelle aree rurali, investimenti hardware e la formazione continua. Lo studio ha evidenziato il peso del divario di competenze digitali e della scarsa qualità delle connessioni: per gli agricoltori sono queste le barriere più urgenti. Per superarle servono soluzioni "ready to use", che riducano al minimo la complessità tecnica, e politiche che garantiscano il coinvolgimento dei piccoli produttori, soprattutto nelle aree marginali, evitando che i vantaggi del nuovo sistema si concentrino sulle grandi imprese e sulla distribuzione organizzata.

Se queste condizioni vengono create, i benefici diventano concreti. Un registro digitale sicuro e non alterabile consente di raccogliere dati su produzioni, pratiche agronomiche, benessere animale e passaggi di filiera, rendendoli disponibili in modo trasparente. La tracciabilità può rafforzare la fiducia dei consumatori, valorizzare le produzioni di qualità e consolidare il posizionamento competitivo delle imprese più sostenibili. Per Confagricoltura, è cruciale anche usare questi dati certificati per semplificare controlli e audit: se i registri blockchain sono riconosciuti come prova valida di conformità, parte delle verifiche può essere automatizzata, alleggerendo il carico amministrativo. Qui entra in gioco la Politica Agricola Comune. Una filiera tracciata digitalmente, alimentata da dati aziendali strutturati e non modificabili, interoperabile con fascicoli aziendali e sistemi di certificazione, può aprire la strada all'uso degli *smart contract* per la gestione dei pagamenti: condizioni verificate quasi in tempo reale, meno errori, meno documenti, tempi e costi





ridotti per l'erogazione degli aiuti. La parola chiave è interoperabilità: la blockchain non deve essere una tecnologia isolata, ma un tessuto di un ecosistema di tecnologie interconnesse, capace di dialogare con i sistemi informativi pubblici e privati esistenti.

Una riflessione è doverosa anche riguardo alla distribuzione del potere economico lungo la catena di approvvigionamento di informazioni e tecnologie. Una gestione accorta dei dati può riequilibrare i rapporti di forza, a patto che gli agricoltori restino proprietari delle informazioni che li riguardano e possano usarle per ottenere vantaggi economici concreti. Cooperative e organizzazioni dei produttori possono svolgere un ruolo decisivo, gestendo piattaforme di filiera che evitino

Gli agricoltori devono restare proprietari dei dati che li riguardano e devono poterli usare per vantaggi economici concreti

la concentrazione del controllo dei dati nelle mani di pochi soggetti a valle e dimostrino, con casi d'uso reali, come gli *smart contract* possano ridurre ritardi di pagamento e assimetrie informative. Infine, è fondamentale considerare la sostenibilità ambientale, che lega blockchain e PAC in modo cruciale. L'adozione su larga scala di sistemi distribuiti comporta un aumento dei consumi di energia

elettrica legato alla capacità computazionale e ai data center. È un punto sensibile per il mondo agricolo: non si può chiedere agli agricoltori di ridurre emissioni e impatti ambientali e,

allo stesso tempo, promuovere strumenti che generano nuova domanda di energia senza un quadro regolatorio coerente.

È quindi necessario che le politiche europee e nazionali valutino in modo trasparente questi effetti e li considerino nella definizione degli obblighi a carico delle aziende, attraverso misure “tailor

made” e un uso e limitato ai contesti in cui crea un reale valore pubblico. Il messaggio che esce dal lavoro di TRUSTyFOOD è un invito a superare il mito tecnologico per arrivare a un'innovazione

utile: la blockchain può diventare un alleato della competitività e della sostenibilità dell'agricoltura europea solo se progettata ascoltando la voce degli agricoltori, sostenuta da adeguati strumenti pubblici, integrata alla PAC, per semplificare e non complicare, governata da regole chiare su interoperabilità, proprietà dei dati e impatti ambientali.



La Riforma e i redditi

Bruxelles garantisce: i 294 miliardi, che la prossima PAC (2028-2034) stanzia per il reddito delle imprese, saranno integrabili con il nuovo **Fondo unico**. Ma non ci sono garanzie, e i calcoli confermano: a prezzi costanti, il taglio è sostanziale

di Roberta Pierguidi e Cecilia Blengino



I bilancio di lungo periodo dell'Unione europea (Qfp) è il telaio su cui si reggono le Politiche comuni. Tra queste, la Politica Agricola Comune (PAC) resta centrale per peso finanziario, impatto territoriale e valore strategico. Il bilancio settennale dell'Ue fissa i massimali di spesa per grandi capitoli (coesione, agricoltura, ricerca, azione esterna, ecc.) e condiziona i bilanci annuali. Non è solo contabilità: riflette le priorità politiche dell'Unione. Il ciclo 2021-2027 ha avuto un valore di 1.210 miliardi di euro (prezzi correnti), a cui si

sono aggiunti gli 808 miliardi del NextGenerationEU. La PAC ammonta complessivamente a circa 387 miliardi, ripartiti tra pagamenti diretti/misure di mercato (primo pilastro) e sviluppo rurale (secondo pilastro). È questa la base per misurare la portata del cambiamento.

Il QFP 2028-2034: nuova architettura

Il 16 luglio 2025 la Commissione europea ha presentato la proposta per il QFP 2028-2034: quasi 2.000 miliardi di euro (circa 1,26% del RNL UE). L'aumento nominale non equivale però a un salto "reale", anche perché dal 2028

cresce il peso dei rimborsi del debito NextGenerationEU. La proposta risponde a un'agenda più affollata: sicurezza e difesa, sostegno all'Ucraina e all'allargamento, competizione industriale e tecnologica, transizione climatica e digitale. Per difesa e spazio si prospettano oltre 130 miliardi, mentre un nuovo Fondo per la competitività potrebbe convogliare 400-450 miliardi.

Il vero nodo è l'architettura: la Commissione propone un National and Regional Partnership Fund (NRPF) che accorda risorse oggi separate (coesione, una parte ampia della PAC, pesca, sviluppo rurale). L'attuazione passerebbe a Piani nazionali e regionali di partenariato, un unico documento per Stato membro (con articolazioni territoriali) che integra obiettivi e risorse di politiche diverse. Obiettivo dichiarato: semplificare (meno programmi e burocrazia) e aumentare la flessibilità degli Stati nella riallocazione dei fondi. Bruxelles sostiene che coesione e agricoltura restano "centrali", indicando almeno 218 miliardi per le Regioni meno sviluppate e almeno 294 miliardi per il sostegno al reddito degli agricoltori. È qui che si concentra il dibattito. Per la Commissione, i 294 miliardi sarebbero una soglia minima, integrabile dagli Stati usando altre componenti del Fondo unico. Ma molte analisi, anche delle organizzazioni agricole, evidenziano che, a prezzi costanti, la distanza dai circa 387 miliardi della PAC 2021-2027 equivale a un taglio sostanziale, aggravato da inflazione e aumento dei costi di produzione. Sul piano istituzionale, il Fondo unico solleva un'altra preoccupazione: il rischio di rinazionalizzazione di fatto di politiche finora pienamente comuni. Il Parlamento europeo ha segnalato che fondere agricoltura e coesione può generare disparità tra Stati membri e ridurre la capacità di controllo diretto sulle risorse agricole, spostando il baricentro decisionale verso i governi nazionali.

La Politica 2028-2034 per l'agricoltura

In parallelo, la Commissione ha presentato il pacchetto legislativo PAC 2028-2034: sostegno al reddito più mirato, più attenzione alla sostenibilità, strumenti più robusti per rischio e crisi. Per il mondo agricolo, però, la questione decisiva resta la dotazione complessiva e la sua

collocazione nel nuovo QFP. Secondo diverse valutazioni (Crea, think tank e organizzazioni professionali), passare da 387 miliardi a un minimo vincolato di 294 miliardi per i pagamenti diretti dentro un Fondo che finanzia anche altre priorità, può tradursi in un taglio reale del 20-30% del sostegno specificamente agricolo (a seconda dell'inflazione).

Confagricoltura ha criticato apertamente l'impianto: programmazione unica giudicata complessa, rischio di rinazionalizzazione elevato e poche risorse aggiuntive non chiaramente mirate all'agricoltura. Il settore, sottolinea, deve già affrontare rincari degli input, volatilità dei mercati, eventi climatici estremi e pressioni regolatorie: ridurre il "peso" finanziario della PAC appare poco compatibile con l'obiettivo di redditi dignitosi e sicurezza alimentare.

Per l'Italia la prospettiva è delicata: integrare sviluppo rurale, AKIS, LEADER e interventi territoriali nel Fondo unico potrebbe legare di più le dotazioni a criteri tipici della coesione (PIL, occupazione, indicatori sociali) e meno a parametri agricoli, rendendo meno "automatico" che risorse significative continuino a fluire verso agricoltura e aree rurali.

Nei prossimi mesi si apre quindi un negoziato complesso: Commissione orientata a finanziare nuove priorità senza far esplodere i contributi nazionali; Parlamento e mondo agricolo determinati a non sacrificare la PAC dentro un Fondo unico più ampio e meno vincolato. La domanda di fondo resta netta: nel bilancio che verrà, l'agricoltura continuerà a essere una politica strategica con risorse adeguate o diventerà un capitolo comprimibile per finanziare altre priorità? La risposta del QFP 2028-2034 definirà l'orizzonte della PAC e del reddito agricolo europeo per il prossimo decennio.

#IMCAP #CAPGEN

Cofinanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono tuttavia al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea. Né l'Unione europea né l'amministrazione erogatrice possono esserne ritenute responsabili



RIATTUALIZZARE LA SELEZIONE ATTRAVERSO LA COLLABORAZIONE CON LE INDUSTRIE

La ricerca delle sementi bio riparte dal territorio, senza dimenticare il mercato



L'importanza delle sementi è stata riconosciuta dall'essere umano già millenni fa, quando divenne agricoltore, e di conseguenza stanziale, abbandonando il nomadismo.

Una civiltà a noi vicina che ha dato grande importanza alla qualità delle sementi è, senz'altro, quella etrusca: i principali settori erano i cereali ed i legumi, in particolare farro e ceci. La selezione avveniva territorio per territorio, scegliendo il seme di quelle piante che meglio portavano le caratteristiche desiderate. È importante sottolineare la locuzione "territorio per territorio", in quanto questo tipo di selezione si adatta alle variabili legate all'ambiente considerato. Per esempio, la natura del terreno (argilla, limo, sabbia), il clima, la fertilità e la disponibilità di risorse d'acqua. Caratteristica, quest'ultima, che sarebbe diventata una specialità della civiltà egizia, a cui dobbiamo il perfezionamento delle tecniche di irrigazione. Tutto ciò ha portato ad avere una grande variabilità delle sementi. Un patrimonio varietale assolutamente prezioso, il cui mantenimento, oggi, può e deve essere un compito dell'agricoltura biologica.

L'inizio del XX secolo ha segnato un momento di grandissima importanza per quello che riguarda il settore riproduttivo del mondo vegetale, legato alla innovazione arrivata con le sementi ibride F1. Il frutto dell'ibridazione contiene sia vantaggi che inconvenienti. Fra i vantaggi possiamo annoverare la maggiore produttività, migliori resistenze alle diverse problematiche e maggiore uniformità dei prodotti. Fra gli svantaggi troviamo sia costi elevati, sia la riduzione della variabilità.

L'agricoltura biologica richiede l'utilizzo di seme biologico che ha costi più elevati di quello convenzionale. Per questa ragione, la scelta colturale può essere orientata verso sementi non bio, previa esplicita deroga.

Spesso l'agricoltore bio, per facilità e per ridurre i costi, è portato anche a utilizzare seme autoprodotto portandosi dietro alcune problematiche legate alla man-

cata selezione dello stesso. Quali, ad esempio: scarsa germinabilità, impurezze e diminuzione del suo valore, inteso come peso specifico e tenore proteico. Oltre a ciò, bisogna fare i conti con un territorio nazionale che presenta terreni di natura diversa in base alle zone, passando dall'argilloso al sabbioso, dall'alluvionale al vulcanico. Questa diversità ha un grande valore e deve essere la bussola che gli agricoltori bio devono seguire. Più che "imporre" il miglior ibrido presente sul mercato, bisogna utilizzare le varietà più adatte alle condizioni del territorio e alle richieste del mercato.

Da tutto ciò deriva un numero molto ampio di varietà richieste, ma anche basse quantità disponibili per seme, spin-gendo l'industria sementiera e non investire nel settore delle sementi biologiche.

Come si vede la problematica è veramente ampia e di difficile soluzione. Dobbiamo tutti cercare di collaborare per ottenere miglioramenti e per mantenere vivo il dialogo con le industrie sementiere. Proprio come sta facendo la nostra Associazione, perché la collaborazione tra industria e settore primario deve essere mantenuta intensa e fattiva. Gli agricoltori dovranno seriamente predisporre anticipatamente piani che individuino varietà e quantitativi, facilitando le scelte e gli investimenti dei selezionatori. In questo contesto sarà necessaria anche una ricerca mirata, che utilizzi i metodi più avanzati. Una proposta che ritengo valida è quella di finanziamenti mirati per stimolare l'industria a produrre sementi attuali coerenti anche con le filiere locali, finalizzate a produzioni tipiche.

Paolo Parisini
presidente di ConfagriBio



INTERVISTA A LEONARDO PROSPERETTI DELL'AZIENDA AGRICOLA BIOLOGICA MORANI

“Qualità, territorio e consumatori consapevoli: così cresce il biologico”

Nell’ambito di “Bio al Centro”, l’evento promosso da ConfagriBio in collaborazione con AIAB e Regione Lazio tramite Arsial, la seconda delle due giornate previste nell’ambito del progetto si è tenuta nell’azienda agricola Morani situata a Santa Severa in provincia di Roma. L’azienda Morani è una azienda biologica storica nel panorama laziale, con una tradizione agricola iniziata nel 1934 e che oggi si estende per oltre 1200 ettari dai Monti della Tolfa al mare. Oltre alla coltivazione di cereali ed all’allevamento di vacche marrenane allo stato brado - il più grande a livello nazionale - l’azienda rappresenta un esempio di multifunzionalità ben avviata in ambito biologico attraverso l’esercizio dell’agriturismo, con attività di ristorazione ed alloggio in camere ed appartamenti, nonché con la presenza di un punto di vendita diretta con i prodotti aziendali. Inoltre, anche da un punto di vista della diversificazione dei canali commerciali, l’azienda già da diversi anni, si è dotata di una piattaforma e-commerce che permette l’acquisto sia dei prodotti aziendali che di prodotti biologici di aziende selezionate del territorio laziale, ma non solo. Sia il punto vendita aziendale che la vendita online rappresentano per l’azienda Morani il punto di partenza per sostenere abitudini e scelte di consumo consapevoli e sostenibili, in cui le produzioni biologiche sono la scelta di elezione per i consumatori. Durante la giornata trascorsa presso l’azienda agricola, oltre settanta cittadini sono stati accolti all’interno delle strutture e dei campi aziendali ed hanno scoperto, attraverso un percorso guidato, le caratteristiche dell’allevamento allo stato brado, hanno potuto assaggiare le produzioni tipiche aziendali. La visita, tra l’altro, ha incluso curiosità sulle piante officinali, grazie al contributo dell’esperto di fitoalimurgia Marco Sarandrea, che ha condotto i partecipanti lungo i sentieri aziendali in cerca di erbe curative. È in questo contesto, tra campo e consumatori, che Leonardo Prosperetti, giovane agricoltore dell’azienda Morani, ha condiviso con noi la sua visione sull’agricoltura biologica di oggi. A lui abbiamo chiesto cosa significhi oggi produrre biologico e lui ci ha risposto come lavorare nel settore significhi conciliare tradizione, sostenibilità e innovazione: “Fare biologico non è solo un metodo produttivo: è un approccio che richiede competenze tecniche, rispetto dei cicli naturali e attenzio-



ne alla salute del suolo, degli animali e dei consumatori”. Lo abbiamo poi sollecitato sul valore del territorio e, a tal proposito, ci ha ribattuto che il Lazio e la biodiversità dei suoi terreni sono un punto di forza dell’azienda. La macchia mediterranea, i pascoli e i terreni coltivati offrono prodotti con un’identità unica. Tutto quello che arriva nel ristorante o nel punto vendita nasce dal legame con il territorio e dai metodi biologici che applichiamo». Quanto poi al valore dell’educazione rivolta ai consumatori, Leonardo ha evidenziato come l’esperienza diretta sia fondamentale: “Le aziende devono aprirsi e raccontarsi, e le istituzioni devono sostenere percorsi educativi per rafforzare la consapevolezza dei consumatori”. Nella sua visione prospettica, l’imprenditore immagina un settore biologico più partecipato e radicato nella comunità, caratterizzato da “un’agricoltura che produca non solo cibo, ma anche cultura, benessere e servizi ambientali. In quest’ambito il consumatore ha un ruolo centrale: con le sue scelte può sostenere l’agricoltura sostenibile”. Una riflessione che sintetizza perfettamente il senso del progetto: migliorare continuamente la produzione, ma anche costruire una cultura del consumo più consapevole e responsabile, proprio perché biologico non sia soltanto un metodo produttivo, ma un percorso fatto di territorio, qualità, relazioni e scelte quotidiane e, come dice Leonardo salutandoci “Il futuro del biologico lo costruiamo insieme, ogni giorno”. E noi di ConfagriBio saremo al suo fianco, perché le grandi rivoluzioni iniziano da piccoli germogli.

Beatrice Proietti

COSENZA
MINISCI
NUOVA PRESIDENTE



Imprenditrice coriglianese di lunga esperienza e figura di riferimento del comparto agricolo provinciale della Piana di Sibari, **Maria Grazia Minisci** è attiva da anni nel settore delle produzioni olivicole, frutticole e agrumicole, dove ha saputo distinguersi per competenza, visione e capacità innovativa. La sua azienda è un esempio virtuoso di agricoltura biologica, orientata alla qualità, alla sostenibilità e alla valorizzazione delle eccellenze locali. Conosciuta per il suo impegno nel promuovere la crescita e la modernizzazione dell'agricoltura cosentina, Minisci porterà in Confagricoltura un approccio concreto e dinamico, attento alle esigenze delle imprese e aperto alle sfide della transizione ecologica e digitale. "Rivolgo un sentito ringraziamento alla presidente uscente, Paola Granata, per il prezioso lavoro svolto negli anni alla guida dell'Organizzazione, per l'impegno costante a favore del settore agricolo e dell'imprenditoria femminile, per il contributo dato alla crescita e al consolidamento dell'Associazione".

ASSEMBLEA PER GLI 80 ANNI DI CONFAGRICOLTURA PARMA

Gelfi: Noi modello di integrazione con l'industria

L'ottantesima assemblea di Confagricoltura Parma ha celebrato un traguardo storico: gli ottant'anni dalla sua fondazione. L'evento, patrocinato dalla Provincia di Parma e ospitato al Ridotto del Teatro Regio, ha voluto sottolineare il legame profondo tra agricoltura e territorio, con un focus sul ruolo strategico delle filiere agroalimentari. "Abbiamo concluso un anno ricco di iniziative - ha dichiarato Roberto Gelfi, presidente di Confagricoltura Parma -. È tangibile la forte integrazione tra settore primario e industria di trasformazione, che fa di Parma un modello di territorialità e collaborazione". Un concetto ribadito dal presidente nazionale **Massimiliano Giansanti**. "L'agricoltura alimenta il mondo. La sfida è crescere in produttività senza perdere il saper fare che ci contraddistingue, costruendo modelli verticali che uniscono agricoltura, industria e distribuzione". Sul tema è intervenuto anche **Marcello Bonvicini**, presidente di Confagricoltura Emilia Romagna. "Le filiere sono essenziali per valorizzare i prodotti e i prezzi. La nostra regione vanta 44 tra Dop e Igp, ma alcuni comparti (cerealico, saccarifero, vitivinicolo) sono in sofferenza. Continueremo a sostenerli con progetti mirati". Le istituzioni hanno posto l'accento su innovazione e formazione. Il sen. Luca De Carlo ha ricordato la sfida di nutrire 10 miliardi di persone, sottolineando il ruolo delle Tea per una produzione sostenibile. Alessandro Fadda, presidente della Provincia, ha illustrato gli investimenti



in formazione attraverso realtà come Food Farm e l'Accademia del Prosciutto, mentre il sindaco Michele Guerra ha richiamato l'attenzione delle nuove generazioni, protagoniste anche nella candidatura di Parma a Capitale europea dei Giovani 2027.

Chiudendo i lavori, Giansanti ha rilanciato il tema dell'innovazione. "Come confederazione puntiamo molto su questo: prima c'era Industria 4.0, ora c'è Agricoltura 4.0. Gli investimenti sono passati da 300 milioni a 2,5 miliardi l'anno - ha spiegato -. Serve un modello integrato che parta dall'azienda agricola e arrivi al consumatore finale, con prodotti di qualità e, dove possibile, a denominazione, per distribuire valore lungo tutta la filiera". La tavola rotonda con i vertici di Barilla, Mutti e Lactalis ha confermato la centralità delle filiere per qualità, sicurezza e competitività. "Serve un cammino comune tra agricoltura e industria, sfruttando innovazione e digitalizzazione", ha affermato Paolo Barilla. Francesco Mutti ha evidenziato la necessità di collaborazione per contrastare la compressione dei margini. Michele Fochi (Lactalis) ha ricordato l'impegno del gruppo nel creare valore condiviso, anche attraverso reti di distribuzione globali e progetti di sostenibilità.

INVESTIRE NELLE PERSONE, RAFFORZARE IL SETTORE: IL BILANCIO DI UN ANNO DI FORMAZIONE

Brondelli Lavoriamo sulla crescita dei dipendenti e sulla competitività delle imprese

Dicembre è il periodo dei bilanci, e anche il nostro Ente guarda all'anno appena trascorso per un'analisi attenta da cui si ripartirà per la programmazione del nuovo anno. Nel 2025, Enapra ha proseguito con costanza le proprie attività con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo delle competenze delle persone e rafforzare la competitività delle imprese del settore. Le iniziative realizzate hanno coinvolto numerosi dipendenti delle aziende agricole, ma anche il personale del sistema confederale, che opera a livello nazionale e territoriale. L'assemblea di Enapra dello scorso 15 dicembre ha rappresentato una buona occasione per ricomporre il quadro delle tante attività e iniziative formative realizzate nel corso dell'anno. La formazione continua finanziata per i dipendenti delle aziende agricole e della struttura confederale ha continuato a rappresentare l'asset principale delle attività dell'ente. Nel corso dell'anno sono state avviate tantissime attività formative di varia natura rivolte ai lavoratori delle imprese agricole, tutte accomunate da un solo denominatore: la valorizzazione delle competenze professionali anche su temi attuali legati alla "doppia transizione": digitalizzazione e sostenibilità. Accanto agli aspetti tecnico-specialistici, i percorsi hanno contribuito a rafforzare competenze trasversali sempre più importanti anche in agricoltura, come la capacità di lavorare in squadra, adattarsi al cambiamento e affrontare processi produttivi complessi.

Nel solco della continuità si contano pure le numerose iniziative formative volte ad aggiornare e qualificare le competenze professionali e trasversali dei dipendenti della Confederazione stessa e delle sue tante articolazioni territoriali, provinciali e regionali. Si pensi per esempio ai circa cinquecento operatori Caf e Patronato che, ogni anno, sono affiancati da Enapra per la loro formazione obbligatoria. Il 2025, ha segnato un crescente impegno dell'ente anche sul fronte della progettazione di percorsi incentrati sull'utilizzo delle nuove tecnologie, con partico-



lare riferimento alla intelligenza artificiale (IA) generativa, con l'obiettivo di accompagnare, attraverso la formazione, l'uso consapevole ed efficace di tali strumenti da parte dei dipendenti, promuovendo innovazione, competenze digitali avanzate e una cultura dell'adozione responsabile delle tecnologie emergenti.

"Mettendo al centro del nostro impegno la persona, con i suoi bisogni, le sue esperienze e il suo potenziale, e partendo sempre da un'accurata analisi dai fabbisogni reali delle imprese beneficiarie, Enapra, promuove una formazione permanente che va nella direzione del contrasto del mismatch delle competenze - dice **Luca Brondelli di Brondello**, presidente Enapra e vicepresidente di Confagricoltura -. I percorsi costruiti in questo modo contribuiscono alla crescita professionale dei dipendenti e al tempo stesso alla competitività delle imprese che investono nella formazione".

Il bilancio di questo anno di attività restituisce l'immagine di un ente in evoluzione, impegnato a promuovere, attraverso la costante collaborazione tra imprese, istituzioni e rete della formazione, un'offerta formativa di qualità protesa a rendere più visibili e spendibili le competenze acquisite, in coerenza con le recenti politiche nazionali sulla valorizzazione degli apprendimenti.



IL BARBANERA 2026

Aria, fuoco e cambiamento



Barbanera continua a scrutare il cielo per svelare il futuro ed a dialogare con il fido discepolo Silvano. Neo "Il Barbanera 2026" (Editoriale Campi), il pronostico generale del saggio non è un semplice oroscopo, ma un monito filosofico e una spinta all'azione. Il cielo ruota attorno alle energie mobili e impetuose di Aria e Fuoco, elementi che non ammettono inerzia e spingono inesorabilmente al cambiamento. Barbanera ammonisce che ogni nuova strada esige un prezzo: "Dobbiamo rischiare, talvolta combattere e la battaglia è innanzitutto interiore. I nostri avversari sono le abitudini, i soliti modi di pensare, le comodità acquisite". Il messaggio è chiaro e incisivo: "La rivoluzione comincia da noi". Questa filosofia di profondo e rivoluzionario cambiamento si traduce in praticità attraverso l'approccio al verde e alla vita quotidiana. Poche pubblicazioni possono vantare una storia e una risonanza culturale pari all'almanacco Il Barbanera. Questa pubblicazione porta con sé un'eredità che affonda

le radici nel 1762, quando a Foligno si diede alle stampe il primo lunario. Barbanera, l'uomo leggendario con la lunga barba nera e lo sguardo rivolto al cielo, era molto più di un indovino; era un filosofo, astrologo, eremita e conoscitore di erbe; conosceva il linguaggio delle piante e sapeva leggere il tempo

nei segni della natura. Il Barbanera divenne il compagno fedele delle famiglie, tanto da essere citato nei dizionari come sinonimo di lunario e, per intere generazioni, fu spesso l'unico libro presente in molte case, letto ad alta voce mentre la famiglia si radunava ad ascoltare. Il suo valore culturale è così profondo che la sua collezione è stata inserita dall'Unesco nel registro "Memory of the World", come simbolo di un genere letterario che ha "contribuito a creare la cultura e l'identità di intere nazioni". L'almanacco 2026 è arricchito dalle illustrazioni

di Valeria Biasin, che reinterpreta le antiche xilografie popolari con una veste luminosa. Questo sapere, tramandato con orgoglio, si conferma un alleato prezioso per affrontare l'anno che verrà, seguendo i ritmi della terra e del cielo.

→ IL "FIORE DEI TEMPI" CELEBRATO DA D'ANNUNZIO

Nell'almanacco, la scansione ciclica del tempo si fonde con i piccoli saperi pratici che orientano la nostra vita di tutti i giorni. Barbanera continua a insegnare a vivere bene secondo natura, rispondendo alle domande essenziali del ciclo stagionale (Cosa piantiamo? Cosa mangiamo? Con quale luna?). Gabriele D'Annunzio definì Il Barbanera "il fiore dei tempi e la saggezza delle nazioni", riconoscendo che era la voce di un sapere antico e rurale. E tale è restato ancora oggi con i consigli utili per la coltivazione e la quotidianità, con il lunario che scandisce il calendario dei lavori. La sostenibilità si esprime nelle ricette di stagione e nella valorizzazione dei protagonisti dell'orto (ortaggi, frutta, erbe). Ci sono poi le previsioni meteo e i consigli per leggere i segni del cielo ("la natura sa parlare"). Ma la vera saggezza dell'almanacco risiede nel suo messaggio intramontabile: vivere meglio significa anche saper custodire la terra che ci nutre.



STORIA DELLA CANZONE

Abecedario d'autore



Il libro "Voci Libere" (Edizioni Curci) è la guida illustrata della canzone d'autore italiana dagli anni '50 a oggi che, in 11 capitoli, disegna una vera e propria mappa dell'anima musicale italiana. Il volume, di grande formato, è un autentico abecedario che dovrebbe entrare nelle scuole, affinché le giovani generazioni scoprano che l'oggi musicale, in tutti i suoi generi, è figlio di una storia straordinaria da cui tutto proviene. Gli autori, Luigi Cuna e Emanuele Felice, hanno compiuto una scelta intelligente: abbandonare la fredda logica dell'ordine alfabetico, la rigidità della cronologia pura e delle evoluzioni territoriali. La struttura del testo è invece organizzata per "affinità musicali e compositive". Si parte con "Prendiamo il volo", il capitolo che racconta il big bang degli anni '50 con l'innovazione di Domenico Modugno, l'ironia di Renato Carosone e lo swing di Fred Buscaglione. C'è la poesia colta di "Note & poesia", che unisce giganti

come Fabrizio De André, Francesco Guccini e Claudio Lolli, e la rottura degli schemi in "Strade nuove" con la sperimentazione, tra gli altri, di Lucio Battisti, Franco Battiato e Lucio Dalla. Non mancano le radici popolari in

"Terra" con Giovanna Marini, Matteo Salvatore e Rosa Balistreri; c'è un capitolo suggestivo e necessario, "A fior di pelle", dedicato alle "canzoni che entrano nella pelle, che parlano al nostro cuore" e che celebra artisti del calibro di Riccardo Cocciante, Claudio Baglioni e Antonello Venditti. Da sottolineare il QR Code in seconda di copertina che rimanda

a un portale online con una serie di playlist di Spotify (una per ogni capitolo del libro), per accompagnare la lettura con l'ascolto dei brani più significativi degli artisti approfonditi. A rendere questo viaggio nei meandri delle sette note un'esperienza sensoriale unica è il tocco raffinato di Alessandro Ventrella; l'illustratore ha creato per ogni artista dei veri "ritratti d'autore": la sua, come si sottolinea nell'introduzione,

è "una matita che sa ascoltare". Non essendo un'encyclopedia esaustiva ma piuttosto una "guida di viaggio", il volume in-



clude alcune pagine bianche pronte ad accogliere pensieri e nuovi nomi, invitando il lettore a completare l'opera diventandone co-autore.

→ ORNELLA VANONI, VOCE LIBERA

La recente scomparsa di **Ornella Vanoni** aggiunge commozione alla lettura di "Voci Libere". Il libro la inserisce nel capitolo "Voci d'autore" e lei lo è stata assolutamente; voce d'autore e voce libera, capace di sfuggire per tutta la vita a ogni etichetta. Il suo testamento spirituale è l'incisione inedita del celebre brano "Vivere" di Vasco Rossi, uscito nel 1993. «È stato l'ultimo colpo d'ala di una gran donna», ha ricordato lo stesso Vasco, immaginandola ad ascoltare nel silenzio della sua casa questo inno ruvido: «Vivere, e sorridere dei guai / Proprio come non hai / fatto mai». Un canto finale che suggella un'esistenza inimitabile, trasformando quella resiliente esortazione, "Vivere", nell'ultimo, coraggioso atto d'amore verso la vita stessa.

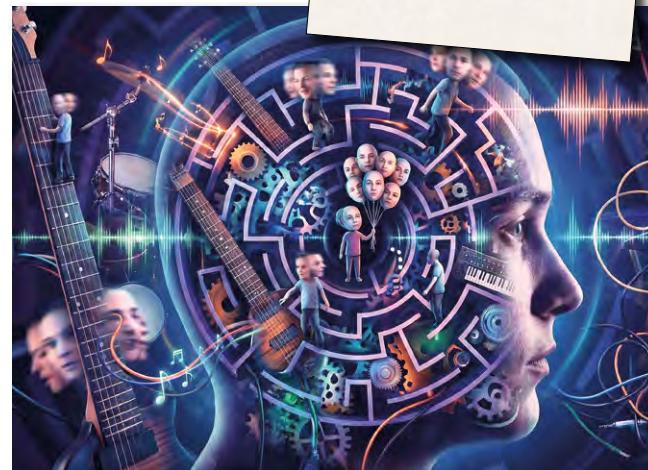




CONCEPT DI ERGOT PROJECT

Voci dal labirinto

I collettivo Ergot Project guidato da Christian Marras, con **A Family Secret** (AMS Records), propone un concept ispirato al celebre caso di Billy Milligan di fine anni 70 (gli psichiatri gli diagnosticarono un grave disturbo dissociativo dell'identità, identificando ben 24 personalità distinte che si alternavano nel controllo del suo corpo). E così l'album esplora le fratture della psiche umana. L'eredità dell'uomo schizoide del 21° secolo dei King Crimson qui si evolve: la schizofrenia non è più solo un simbolo di alienazione, ma si frammenta in una complessa architettura mentale e sonora. Im prezioso dalla partecipazione di Pat Mastelotto, il leggendario batterista dei King Crimson, il di-



Nel labirinto nella mente

Sono perso in Paradiso, ma le preghiere non mi aiuteranno

I RICORDI DI PIEROTTI

Jazz romantico

Strange Slightly Romantic Memories (Wow Records): il titolo è l'essenza narrativa del CD del contrabbassista e compositore Francesco Pierotti che propone un jazz romantico e universale, dove l'impronta sentimentale non sottrae nulla al



carattere e alla personalità. Con otto brani originali, Pierotti offre un viaggio onirico nei ricordi, personali e jazzistici. La sua musica è un equilibrio perfetto tra scrittura e improvvisazione, tra coralità dell'ensemble e preziosi innesti individuali. Non a caso i brani di Pierotti, che è anche un architetto, sono vere e proprie architetture sonore, modellate dalla sua passione per la progettazione e per la pittura, creando strutture che cercano un'unità formale. Pierotti realizza davvero un'opera di grande finezza, che conferma la sua caratura. Il suo contrabbasso funge da perno centrale, guidando le trame sonore che non risultano mai banali o riduttive ma, al contrario, sono vive e vibranti.

Sicilia da amare

Con **Amara** (Dodicilune), il sassofonista e compositore Antonio Piluso utilizza il sax soprano e contralto come un pennello per un ritratto a tinte forti di una Sicilia amara da amare. Il titolo, che vuole evocare l'aggettivo di dolore e il verbo dell'amore, definisce un dualismo perfetto per descrivere quel "clima di tensione e caos costantemente in cerca di quiete" che caratterizza la quotidianità isolana. Il quartetto guidato da Piluso si muove con padronanza tra jazz, etnica, rock e fusion. La commistione è il motore di una sonorità fortemente narrativa ed evocativa, palpabile in brani come la title-track e,

in primo luogo, in "Sichillia". Il suono è compatto e dinamico; l'interplay è eccellente, ben calibrato tra assoli intensi e le diverse texture. Amara è un disco profondo e viscerale, che consolida Piluso tra i jazzisti più interessanti, che sanno raccontare il proprio sentire attraverso un sound di qualità e spessore.



sco è un percorso in bilico tra progressive rock e sperimentazione elettronica, in cui atmosfere dense e stratificate guidano l'ascoltatore attraverso un labirinto emotivo. La sezione ritmica, arricchita da loop e programmazioni, crea un tappeto sonoro ossessionante, disturbante, spiazzante. Le "voci interiori", che prendono vita grazie ai testi di Marta Raviglia, la tensione palpabile di "The sweetest lullaby ever" (altro che ninna nanna), i chiaroscuri di "The One Who Stands in the Corner", il fraseggio di Mastelotto, la performance vocale di Attanasio, i synth di Schirru e il chapman stick di Marras creano un prog contemporaneo che usa il caos interiore per forgiare un capolavoro di art rock, assolutamente essenziale.

Apitalia

APICOLTURA - AGRICOLTURA - AMBIENTE

il mensile
dell'Apicoltura italiana

Preserviamo l'ambiente

***L'ape ce lo insegna
ogni giorno***

ABBONATI anche tu

**1 anno
30,00
Euro**



Teniamoci in contatto

Corso Vittorio Emanuele II, 101 | 00186 Roma | Tel. 06 6852556

Email redazione@apitalia.net | www.facebook.com/Apitalia/Rivista